

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

***"(...) la liturgia prima fonte divina
a noi comunicata,
prima scuola della vita spirituale,
primo dono che noi possiamo fare
al popolo cristiano (...)"***

(S.C. 10)

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Casa di cura
Mater Misericordiae

esq

ISO 9001:2015
9122.CCMM

Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.
Certificata con ISO 9001:2015



IN CONVENZIONE
Esami Ematochimici
Esami Radiografici

ESAMI SPECIALISTICI PRIVATI
Ecocolordoppler
Ecografie
Esami Ematochimici
Esami Radiografici
Mammografie
Ossimetria
Spirometria

VISITE IN REGIME PRIVATO
Angiologica
Broncopneumologica
Cardiologica
Ematologica
Endocrinologica
Fisiatrica
Internistica
Morbo di Parkinson
Neurologica
Ortopedica

Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax 067005104
e-mail: info@matermisericordiae.it - www.matermisericordiae.it
facebook: [@casadicuramatermisericordiae](https://www.facebook.com/casadicuramatermisericordiae)

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 77, 360 e 628

SOMMARIO

Luglio/Settembre 2023

3 EDITORIALE

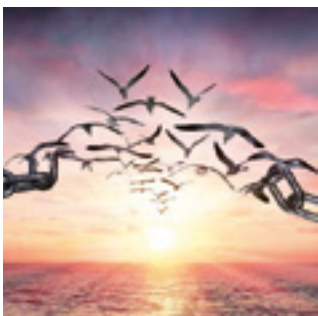
Vivere il Concilio (III)
di Madre Lucia Maroor

4 REDAZIONALE

Saper udire
di Vito Cutro

5 A CUORE APERTO

La pace di Dio
di Daniela Muliere



6 PELLEGRINI DI SPERANZA

La storia di Roberto Botturi
di Concita De Simone

8 SALUTE E SANITÀ

L'Accoglienza
di Renato Andrich

9 UNO SGUARDO AI PADRI

Siate accoglienti
a cura di Vito Cutro

10 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE

La Gaudium et spes
di Rino Fisichella

11 MAGISTERO

Brillare - ascoltare - non temere
a cura di Vito Cutro

14 RIFLESSIONI

La mia prima GMG
di Marianne Felicite
Rafenomanana, SOM



15 TESTIMONIANZE

di Mirco

16 SOFFERENZA E MISERICORDIA

San Tommaso d'Aquino
di Talita Montini

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA

Dio Mare-Amore
di Pierino Montini

22 SPECIALE BEATA RAFFAELLA CIMATTI

Pellegrinaggio all'urna della
Beata Suor Raffaella Cimatti
di E. Argnani

24 TERESA ORSINI IERI COME OGGI

Ospitalità: una via sicura verso
la salvezza (quarta parte)
di Marianne Rafenomanama
(InterJSOM)

25 SAPORI DIVINI

di Concita De Simone

26 GENERAZIONI A CONFRONTO

Il dilemma del porcospino
di Cristina Allodi

27 CUCCIOLI A CONFRONTO

Lapo racconta
di Cristina Allodi

28 RIFLESSIONI

Benedetta Bianchi Porro
di Angela Anna Tozzi

29 I CARE

I care e lavoro
di Leonardo Lucarini

30 MEDICO IN MISSIONE

O Dedo de Deus
di Leonardo Lucarini

32 COMUNICARE

La Chiesa di Roma, Il Concilio
e la Realtà Globale
di Giacomo Giuliani

33 RESIDENZA MARIA MARCELLA

Un traguardo notevole
di Rossella Reali

34 NOTIZIE

36 RELAX

a cura di Concita De Simone

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle
Suore Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Accoglienza di una ospite

Direttrice

Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione

Concita De Simone

Anno XX - n. 3
Luglio/Settembre 2023

Spedizione abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamento annuo € 15,00
Sostenitore € 50,00

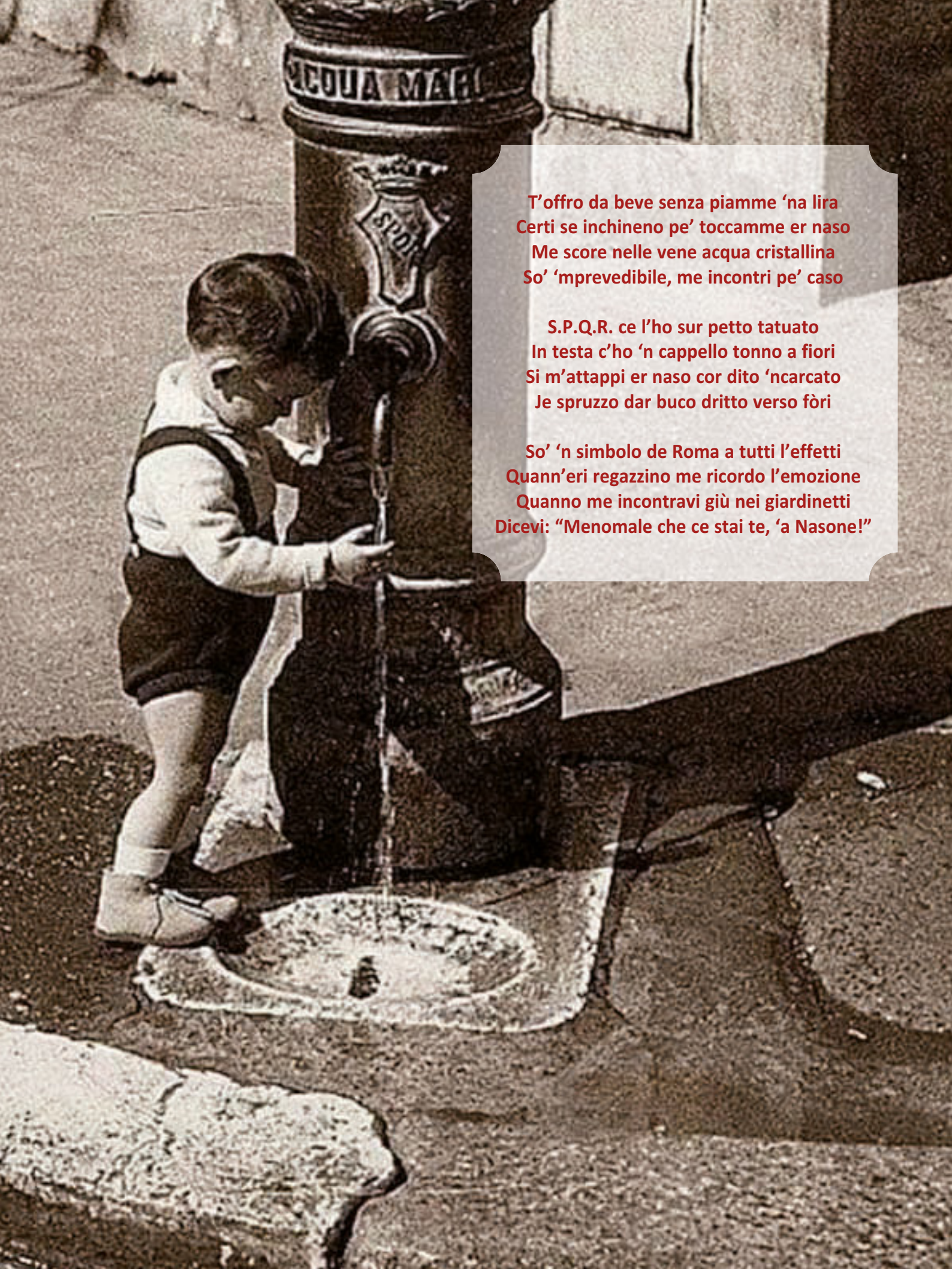
Versamento su c.c.p.
n. 47490008 intestato a:
Suore Ospedaliere della Misericordia

PAYPAL sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Settembre 2023
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Abbonamenti, indirizzi e diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688 - Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it



T'offro da beve senza piamme 'na lira
Certi se inchineno pe' toccamme er naso
Me score nelle vene acqua cristallina
So' 'mprevedibile, me incontri pe' caso

S.P.Q.R. ce l'ho sur petto tatuato
In testa c'ho 'n cappello tonno a fiori
Si m'attappi er naso cor dito 'ncarcato
Je spruzzo dar buco dritto verso fòri

So' 'n simbolo de Roma a tutti l'effetti
Quann'eri regazzino me ricordo l'emozione
Quanno me incontravi giù nei giardinetti
Dicevi: "Menomale che ce stai te, 'a Nasone!"

Vivere il Concilio (III)

Rileggere il documento conciliare “**Sacrosanctum Concilium**”, nell’ambito del cammino all’insegna di una **Primavera dello Spirito** che, come già scritto, guida le SOM in questo 2023, reca un sempre nuovo entusiasmo, mitigato, però, da alcuni spunti di riflessione sui quali ci stiamo, in comunità, soffermando.

La Costituzione Sacrosanctum Concilium venne approvata il 4 dicembre 1963, al termine della seconda sessione del Concilio Vaticano II presieduta da Papa Paolo VI, con votazione pressoché unanime dei Padri Conciliari (2147 voti favorevoli e 4 contrari). Ciò che è importante sottolineare, a riprova della enorme importanza del Concilio, è il fatto che, **per la prima volta, una assemblea ecumenica trattava della liturgia nella sua globalità, dei suoi principi biblico-teologici così come dei suoi concreti aspetti celebrativi e pastorali.**

Papa Paolo VI pienamente consapevole del valore e del significato di questa circostanza, nel discorso tenuto a chiusura dello stesso secondo periodo del Concilio disse, tra l’altro: “(...) *Esulta l’animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l’ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte divina a noi comunicata, prima scuola della vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l’ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane (...)*”.

Una sana e corretta formazione alla comprensione

della liturgia ci consente di entrare in contatto con la stessa essenza della nostra fede: credere in Gesù, figlio di Dio, morto e risorto per noi. Secondo la citata Costituzione, la Chiesa deve garantire ad ogni cristiano una vita liturgica autentica, poiché è **necessario, per la qualità della sua vita di fede, una profonda sintonia tra ciò che la liturgia trasmette e ciò che egli vive** (SC, 10).



Nelle raccomandazioni che Paolo VI rivolse, il 1° marzo 1965 – vigilia della prima attuazione della riforma liturgica - viene evidenziata quella di **dedicare “somma cura alla conoscenza, alla spiegazione ed all’applicazione delle norme con cui la Chiesa vuole celebrare il culto divino”**, per concludere il suo intervento affermando: “*Non è cosa facile; è cosa delicata, richiede interessamento diretto e metodico; richiede assistenza vostra, personale, paziente, amorosa, veramente pastorale. Si tratta di mutare tante abitudini, si tratta di incrementare una scuola più attiva di orazione e di culto in ogni assemblea di fedeli, si tratta, in una parola, di associare il popolo di Dio all’azione liturgica sacerdotale. Ripetiamo: è cosa difficile e delicata; ma aggiungiamo: necessaria, doverosa, provvidenziale, rinnovatrice. E speriamo anche: consolatrice. Occorreranno anni, ma bisogna cominciare, ricominciare, perseverare per riuscire a dare alla assemblea la sua voce grave, unanime, dolce e sublime*”.

È questa, forse, una lacuna che ancora permane ma che, tutti insieme, dobbiamo sforzarci di colmare con amore, costanza e tanta preghiera.

SAPER UDIRE

Nel numero scorso ci siamo soffermati sull'idea, peraltro ispirata da papa Francesco, di **"sapersi fermare"** nel vorticoso viaggio della nostra vita sempre alle prese con tanti impegni al punto che, molte volte, è facile sentire, anche a fronte di un invito a pregare un po' di più, **"non ho tempo"**. Siamo presi dal lavoro, dalla spesa quotidiana, forse anche da un secondo lavoro, dall'accompagnare e andare a prendere i figli che entrano o escono da scuola e, quindi, dal portarli in palestra, in piscina, a scherma, e dalle varie, forse troppe, tante altre incombenze cui quotidianamente dobbiamo far fronte.

E non abbiamo il tempo per **fermarci, anche solo un po', ad ascoltare, o meglio, ad udire** (inutile soffermarsi sulla profonda differenza tra i concetti che vengono sottesi ai due termini) ciò che la natura, il buon Dio con la sua ispirazione, la moglie, il marito o i figli hanno da dirci, da sottoporre alla nostra attenzione con la richiesta di un parere, di un consiglio, di un orientamento, di un aiuto.

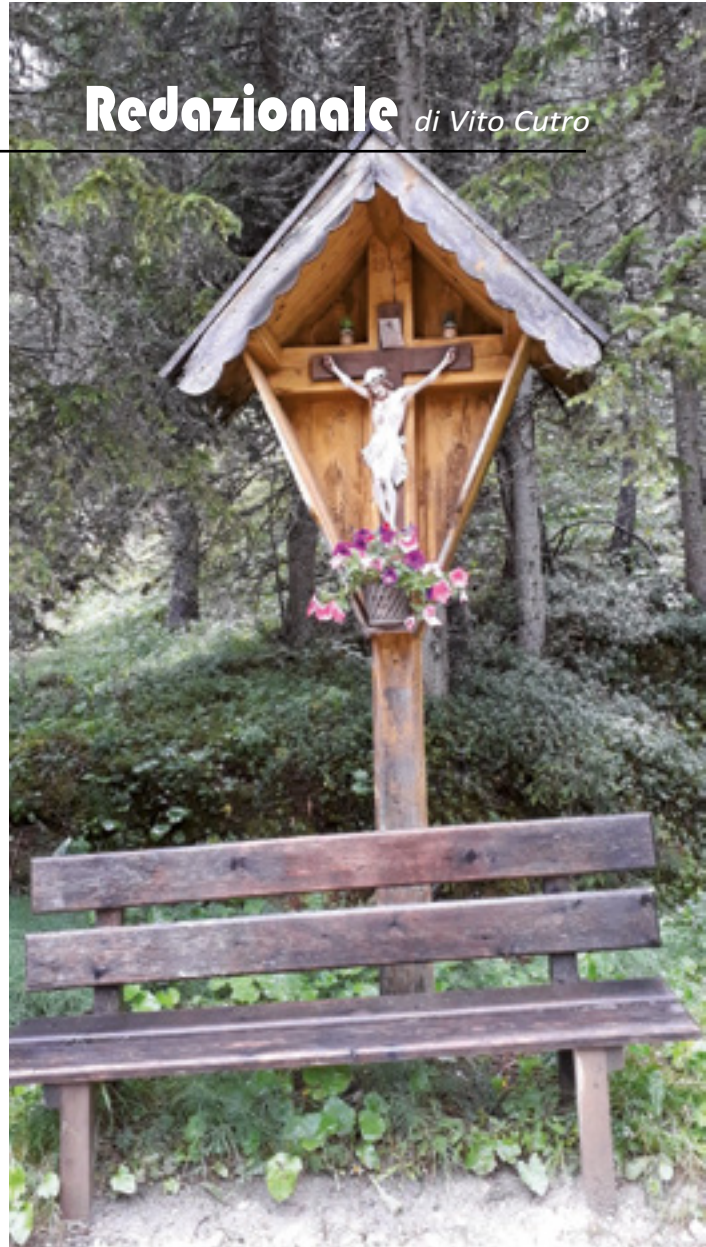
Quando il buon Vangelo ci propone: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28), **noi, anche in quel caso rispondiamo che non abbiamo tempo, con l'aggiunta, però, del rimandare ad altro gior-**

no, ad un altro momento in cui saremo "meno occupati". Eppure noi siamo tutti stanchi, affaticati, oppressi, ma non troviamo il tempo per fermarci ed udire ciò che la sapienza vuole dirci, vuole proporci, la meta verso la quale vuole orientarci. Anche per darci un riferimento su alcuni problemi essenziali della nostra esistenza individuale e comunitaria.

Prendiamone uno a mo' d'esempio, la profonda emergenza edu-

cattiva nella quale tutti, chi più chi meno, siamo pienamente coinvolti. Risulta inevitabile che, qualsiasi tasto si vada a toccare, **l'evidenziazione del problema ci dovrebbe costringere ad un momento di sana revisione**. "Nella mia vita, a che punto stiamo con questo problema? Come lo stiamo affrontando? Come vorremo agire? Quali impedimenti?".

Per tornare al problema citato, quello dell'emergenza educativa che papa Francesco non ha esitato dal definire **"catastrofe educativa"**, per avere chiara la dimensione dei nostri "non ho tempo", basterà menzionare una affermazione fatta



da papa Benedetto XVI in occasione del discorso alla diocesi di Roma **già nell'ormai lontano 2007**. «Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile». Sull'argomento ci dovremo, per forza di cose tornare.

La pace di Dio

Dispiacere, delusione, tristezza e persino somatizzazione, questi i sentimenti e il malessere che ci accompagnano quando l'ingratitude, le offese e l'opportunismo ricambiano l'affetto puro e disinteressato. Anche in questo caso non è facile compiere il volere di Dio: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?" e Gesù rispose: "non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette" (Mt 18,21-35).

Umanamente si può pensare che solo facendo pagare il male subito si compia la giustizia, si avverte che se non si compensano le conseguenze di quel male, se nessuno rimedia alla sofferenza che ci è stata arrecata, quello stesso male non riesce a scivolarci, a non provocare più dolore, a non invadere ripetutamente in modo compulsivo la nostra mente. **In realtà perdonare non è andare contro la giustizia ma è la possibilità che abbiamo, in positivo, di non tramutarla in male e vendetta.** Solo così

siamo liberi di scegliere il bene, e solo così il male cessa di fare altro male, di alimentare risentimento e odio. Con ciò non vuol dire che non bisogna correggere il fratello che sbaglia, anche questo è un dovere cristiano. Bisogna farlo, però, con le dovute maniere, con amore, con l'intento di ristabilire la pace tra due o più persone, altrimenti non rimane che uno sfogo personale. **Le parole vanno espresse al momento giusto e scelte con cura perché lasciano il segno** e, se necessario, bisogna attendere il momento più opportuno per l'altro, che pur essendo nell'errore si trova in una posizione difficile.

Altre volte ancora, è il caso persino di tacere ogni possibile chiarimento, che non è un'omissione, ma un sistema per non ferire, per rispettare l'imbarazzo di chi sa di aver sbagliato. Poco tempo fa a causa di una triste esperienza di offesa subita, ho potuto sperimentare, per l'ennesima volta, la veridicità della Parola di nostro Signore: "Portate la pace in ogni casa in cui entrate, se non ne sarà degna

uscite da quella casa, scuotete la polvere dai vostri piedi e la pace ritorni su di voi" (Mt 10,11-15). E così è stato: dopo tanto dispiacere, tanto profondo da scalfire il cuore, dopo inutili tentativi di riconciliazione malgrado i danni e le offese subite, mi rivolsi di nuovo al Signore per sapere cosa fare ulteriormente, consapevole che solo con il Suo aiuto potevo continuare ad agire come Lui ci ha indicato, incarnando gli stessi sentimenti di Cristo e diversamente da ciò che ci induce a fare il nostro istinto umano... Immediatamente mi avvolse un profondo senso di pace, era esattamente ciò che Lui aveva preferito nel Vangelo: **"... e la pace ritorni su di voi". E non era la pace che può dare il mondo, una pace momentanea, parziale, era la pace di Dio, una pace perenne, totale, piena**, che scende su di noi dopo aver conformato la nostra volontà alla Sua, dopo aver fatto tutto quello che Lui ci suggerisce di fare per la nostra serenità, per il nostro bene, per la nostra autenticità.

“Pellegrini di speranza” è il nostro racconto di eroi quotidiani che, attraverso la loro storia, testimoniano la certezza del terzo giorno. Ogni numero un protagonista diverso, che ci aiuterà a prepararci al Giubileo del 2025

“IL PARADISO È UN POSTO CON UN VERMENTINO IN FRIGO”...

LA STORIA DI ROBERTO BOTTURI



È Roberto Botturi, milanese, classe 1968, il nostro “pellegrino di speranza” di questo numero. Marito, padre di Sara, informatico di professione, ma anche autore di testi per radio e teatro, batterista, insegnante di fotografia e scrittore. Il suo romanzo d’esordio si intitola “Il paradiso è un posto con

un Vermentino in frigo e altre cose che si avvicinano alla felicità” (ed. Infinito) e si capisce che l’ironia è una delle sue armi vincenti, la stessa che lo ha aiutato ad affrontare il linfoma non Hodgkin che lo ha colpito qualche anno fa e che racconta nel suo libro. Proprio da qui partiamo nella nostra chiacchierata.

Una vita a pieno ritmo, la tua, fino alla diagnosi della malattia. Come sono andate le cose?

Stavamo progettando le vacanze con la famiglia quando, da un piccolo mal di schiena, scopro di avere una malattia oncologica piuttosto grave in uno stadio avanzato. La vita è sconvolta. Seguono sei mesi di chemioterapia e



ma la certezza degli affetti, come quella di una rete di amici favolosi è una base indispensabile che dà molta sicurezza. Con le buone relazioni non deve mancare l'ironia. In famiglia lo mettiamo in pratica anche fisicamente: possiamo inscenare un'opera lirica mentre cuciniamo, brandendo forchettoni come arma del delitto. L'ironia è l'unico modo che conosco per affrontare ogni cosa, ed è potente: può trasformare una tragedia a proprio

mente difficile; attenersi ad orari e anche solo interloquire con i medici, può essere molto stressante. L'organizzazione degli ospedali e i sistemi di prenotazione sono in via di miglioramento; l'assurdo passaggio di mano delle ricette sta scomparendo, ma da informatico so questo: si fanno miracoli per progettare e scrivere il software di una app, magari un semplice gioco per smartphone, al cui confronto l'informatica usata per le prenotazioni è quasi arcaica. Immaginiamo per esempio di avere una prenotazione per una TAC "aperta", sempre attiva, e che il sistema ci avvisi qualora si liberino dei posti in anticipo, recuperando giorni preziosi, tenendo anche conto dei nostri desideri riguardo ad orari e luoghi...



altre cure piuttosto "invasivi". Appena scoperta la malattia ci si sente vagamente privilegiati, si vorrebbe per sé un occhio di riguardo, si vorrebbe chiedere qualunque capriccio, come realizzare il desiderio di avere un camper, per fare vacanze in libertà. Col passare dei mesi tutto torna normale, si perdono i privilegi, il sogno del camper sfuma, si torna a lavorare, a suonare e a fare quasi tutto ciò che si faceva prima. Ma lentamente si sta compiendo una trasformazione: la nuova bussola non punta più a nord ma ad ogni cosa che possa celebrare l'amore per la vita e per l'esistenza.

Dal tuo libro si evince che sono due gli ingredienti che ti hanno "salvato": l'ironia e gli affetti. Come sono collegate le due cose?

Avere una presenza costante come una famiglia unita è determinante. Non nego che, in certi momenti di crisi, avrei preferito essere solo, per non sentire domande, per non essere d'impiccio, per gestirmi cure e orari,

vantaggio. Citando Sordi: "La nostra realtà è tragica solo per un quarto: il resto è comico. Si può ridere su quasi tutto". Benigni è riuscito a farlo anche con i campi di concentramento.

Il percorso di guarigione ovviamente non è stato semplice, tu racconti anche delle difficoltà della burocrazia. Cosa servirebbe per semplificarla?

Le difficoltà organizzative si aggiungono alla sofferenza. Organizzare visite ed esami (ricorrendo peraltro spesso alle prestazioni private per rispettare le scadenze) può essere spaventosa-

Quando hai scoperto che "Il Paradiso è un posto con un vermentino in frigo"?

Sappiamo bene che ci sono tante piccole (ma molto grandi) cose che fanno grande la vita. Il trucco starebbe nello scoprirlo senza per forza doversi ammalare. Dalle prime cure ho iniziato a stendere le pagine di questo libro.

Sgorgavano da sole e via via sono diventate inconsapevolmente un inno alla vita.

Quali sono le cose si avvicinano alla felicità per te?

Prendo in prestito la risposta del compianto Ezio Bosso: «Non ti so dire se sono felice. Ti dico che tengo stretti i momenti di felicità. Li vivo fino in fondo, fino alle lacrime. I momenti felici ti servono da maniglia per tirarti su».

Al di là della tua vicenda, cosa ti dà più speranza?

I gesti gentili. Se pensiamo ad un gesto gentile scambiato tra due sconosciuti c'è tutto quello che serve, di rivoluzionario, per cambiare il mondo.



L'Accoglienza

Accoglienza. Una parola che esprime molti concetti: solidarietà, generosità, disponibilità, disinteresse, carità, amore di Dio e del prossimo.

È per questo che questa parola, e i valori che contiene certamente appartengono in modo particolare al cristiano, il cui credo si fonda per l'appunto, sull'amore.

E la nostra Italia, nonostante le istituzioni professino la laicità dello stato, conserva per fortuna dei valori fondanti che nascono dalla grande eredità culturale cristiana del paese e che si esprimono in molti settori della vita pubblica.

Un esempio è la nostra sanità.

Ne parlo per esperienza diretta, avendo esercitato come chirurgo per 43 anni presso l'ospedale San Giovanni, a fianco delle Suore Ospedaliere della Misericordia. E, nonostante le recenti preoccupazioni determinate da un progressivo impoverimento del servizio sanitario nazionale, ancora conserviamo una sanità unica al mondo per due caratteristiche: gratuità (nessuno paga nulla) e universalità (viene assistito chiunque sia presente sul

territorio nazionale, a qualunque titolo).

Ho avuto la fortuna e il piacere di essere parte attiva di questa universalità da quando, nei primi anni del nuovo millennio, da Responsabile della Chirurgia Oncologica dell'ospedale fui avvicinato da una collega, purtroppo di recente scomparsa, con questa richiesta: "Renato, possiamo operare un parente del mio portiere, congolese, che è portatore di un grande teocromocitoma (un tumore della ghiandola surrenalica), e che nel suo paese dichiarano inoperabile? Tutto il suo villaggio farebbe una colletta per pagargli il viaggio". Risposi di sì, certo, e ricordo quell'intervento come uno dei più difficili (e soddisfacenti) della mia vita professionale. Mi sentivo gravato da una grande responsabilità, non solo verso un paziente molto difficile, ma verso tutto il suo villaggio. Dopo un paio di settimane il paziente tornò in Congo, grazie a Dio, guarito. Quello fu l'inizio di una attività chirurgica con pazienti stranieri, specie dall'Africa, durata a lungo.

E questo aspetto solidale, di acco-

glienza, espresso in questo caso della sanità, dallo stato, è in misura ancora maggiore presente nei cittadini e in moltissime istituzioni private "no profit".

In prima linea, da sempre la Caritas Diocesana, la comunità di Sant'Egidio e tantissime altre realtà emergenti dalla Chiesa, le parrocchie stesse con le loro attività benefiche. Ma anche associazioni di volontari laici che stanno nascendo in continuazione. Una di queste ad esempio, l'ARCA, tutte le notti nelle principali città porta cibi caldi, coperte e conforto al senza tetto, e provvede un letto per molti di loro.

Il popolo italiano quindi, pur impoverito dalla guerra, dalla crisi energetica, dal covid, dimostra quotidianamente di possedere ancora in grande misura fede, speranza e carità, e di esprimere questi valori in atti quotidiani di accoglienza.

Mi sembra, in conclusione, che il male che imperversa nel mondo possa trovare una diga nel bene che nonostante tutto cresce nel cuore degli uomini, nutrito dal messaggio evangelico.



Siate accoglienti

“ (...) A chiunque ti chiede dà, e non richiedere, perché il Padre vuole che si dia a tutti dei suoi doni. Beato chi dà secondo il comandamento, perché è senza colpa. Guai a chi prende; **se uno prende perché ha bisogno, è senza colpa, ma se non ha bisogno, dovrà rendere conto** del motivo e del fine per cui ha preso. Messo in prigione, sarà esaminato su quello che ha fatto e non uscirà di là finché non avrà pagato fino all'ultimo spicciolo. Per questo è stato detto: “Sudi la tua elemosina nelle tue mani, finché tu non sappia a chi la dai” (...). **Chi viene per insegnarvi** tutte queste cose dette prima (nei capitoli precedenti la Didachè ha presentato la dottrina giudaica delle due vie – quella del bene e quella del male – e ha trattato del battesimo, della pratica del digiuno e della celebrazione dell'Eucaristia), **accoglietelo: ma se chi insegna, fuorviato, trasmette un insegnamento diverso per demolire, non prestategli ascolto.** Se invece insegna per accrescere la giustizia e la conoscenza del Signore, accoglietelo come il Signore stesso (...). **Chiunque viene nel nome del Signore sia accolto.** In seguito, dopo averlo esaminato, lo conoscerete, mettendolo alla prova, perché siete capaci di discernere la destra e la sinistra. Se chi viene è di passaggio, aiutatelo per quello che potete; però non rimarrà presso di voi se

LA DIDACHÈ (circa 100-200)

Antico testo cristiano. Definita «Dottrina dei dodici apostoli» è scritta in lingua greca, affine a quella neotestamentaria, e costituisce parte della letteratura sub-apostolica. Scoperta nel 1875 da T. Bryènnios, ha notevole importanza storica perché riflette lo stato e le credenze delle comunità cristiane tra la fine del 1° e gli inizi del 2° secolo. Inizia con il parallelismo delle 'due vie', quella della vita e quella della morte; seguono precetti morali, disciplinari, liturgici. Sul luogo di origine del testo, che a ragione è stato definito come primo catechismo della Chiesa, sono molte le ipotesi che vengono formulate: la prevalente è quella che la vuol fissare nell'ambiente siriano.

La nostra rilettura è basata sull'«Antologia dai Padri della Chiesa», a cura di Lisa Cremaschi.

non due o tre giorni, se ve ne sarà bisogno. Se invece vuole stabilirsi presso di voi, se ha un mestiere, lavori e mangi. Se non ce l'ha, provvedete secondo il vostro discernimento perché **non accada che un cristiano viva presso di voi nell'ozio.** Se però non vuole fare questo, è uno che traffica con Cristo: guardatevi da tali individui. (...).”

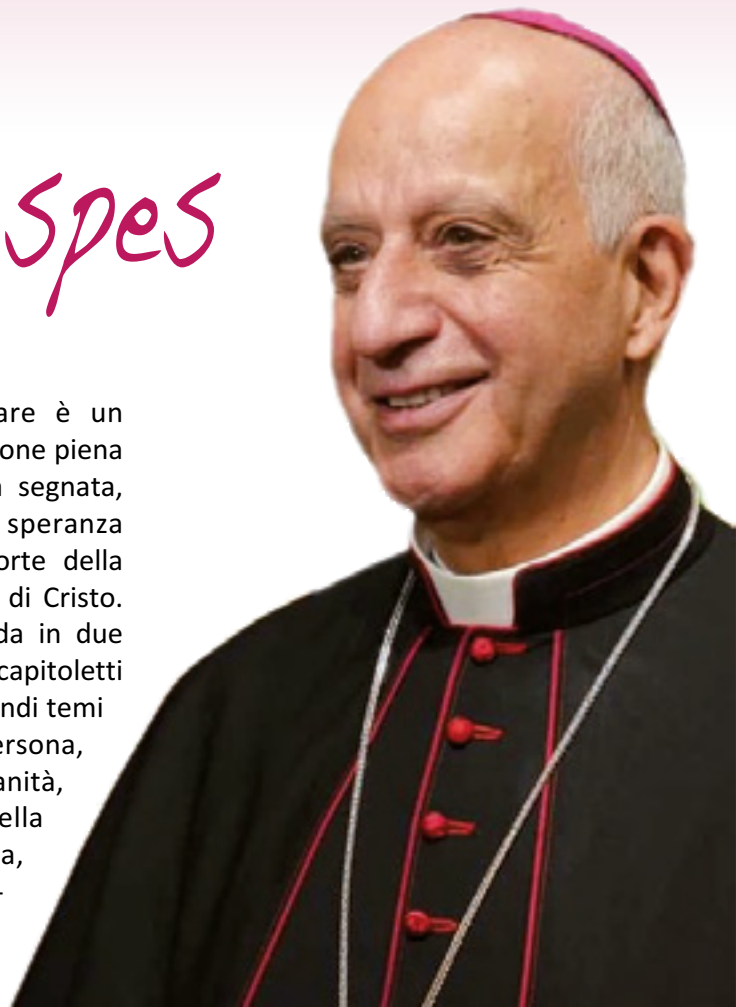
La Gaudium et spes

La quarta costituzione conciliare con cui ci incontriamo è quella che tratta del rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo. Un documento bello e per molti versi ancora attuale in alcune tematiche che pur risentendo del tempo trascorso, permangono con la loro carica di significato. Mi piace ricordare che a questa costituzione lavorò molto l'allora card. Karol Wojtyła giovane vescovo presente al concilio che analizzò il grande fenomeno dell'ateismo contemporaneo. Molte espressioni presenti in questa costituzione sono sue, segnate anche dalla diretta esperienza che il santo Papa possedeva per aver vissuto in prima persona i drammi del comunismo. La *Gaudium et spes* si caratterizza fin dalle prime parole per un messaggio di condivisione e di speranza che la Chiesa intende portare nel mondo. L'inizio lo afferma in termini molto chiari: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (n. 1).

Come si può osservare è un annuncio di partecipazione piena alla sorte dell'umanità segnata, comunque, da una speranza indelebile che si fa forte della fede nella risurrezione di Cristo. La costituzione si snoda in due parti suddivise in nove capitoletti dove si affrontano i grandi temi della dignità della persona, delle attività dell'umanità, del matrimonio e della famiglia, della cultura, della vita sociale, economica e politica, della pace come bene supremo dell'umanità.

Tutte queste tematiche potrebbero apparire frammentarie, ma non è così. Un tema sta a fondamento di tutto e permette alle varie questioni di trovare la loro unità e il senso profondo. Tutto è raccolto nel numero 22 dove si legge: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... è proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione". Tutto ruota intorno al termine "mistero". La fede nel suo annuncio agli uomini e alle donne del nostro tempo

non ha paura di pronunciare questa parola. Il mistero, infatti, non è ciò che non si capisce, ma ciò che viene fatto conoscere dalla rivelazione di Gesù. In lui comprendiamo chi siamo e dove andiamo; il senso della nostra vita e della storia viene svelato in modo tale da donare un futuro. La persona di Gesù ha ancora oggi molto da dire al nostro contemporaneo. Abbiamo necessità, pertanto, di conoscerlo sempre meglio, di percepire la sua esistenza vicino alla nostra e allora il nemico più grande che abbiamo, la morte, sarà distrutta per sempre.





Dall'1 al 6 agosto appena trascorsi si è svolta, a Lisbona (Portogallo), la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù. Papa Francesco ha tenuto vari interventi, sempre alla presenza di moltissimi giovani, provenienti dalle varie parti del mondo, ma anche di molti giovani/adulti. Senza addentrarci in alcuna cronaca, riportiamo in queste pagine alcune frasi, che reputiamo più salienti, tratte dai vari suoi interventi.

2 agosto 2023: incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico

(...) Sappiamo che oggi le grandi questioni sono globali, eppure spesso sperimentiamo l'inefficacia nel rispondervi proprio perché davanti a problemi comuni il mondo è diviso, o per lo meno non abbastanza coeso, incapace di affrontare unito ciò che mette in crisi tutti. Sembra che le ingiustizie planetarie, le guerre, le crisi climatiche e migratorie corrano più veloci della capacità, e spesso della volontà, di fronteggiare insieme tali sfide. (...) Secondo un'etimologia discussa, il nome Europa deriverebbe proprio da una parola che indica la direzione di occidente. È certo invece che Lisbona è la capitale più a ovest dell'Europa continentale. Essa richiama dunque la necessità di aprire vie di incontro più vaste, come il Portogallo già fa, soprattutto con Paesi di altri continenti accomunati dalla stessa lingua. **Auspicio che la Giornata Mondiale della Gioventù sia, per il "vecchio continente"**

BRILLARE ASCOLTARE NON TEMERE

- possiamo dire l'"anziano" continente -, un impulso di apertura universale, cioè un impulso di apertura che lo renda più giovane. Perché di Europa, di vera Europa, il mondo ha bisogno: ha bisogno del suo ruolo di pontiere e di paciere nella sua parte orientale, nel Mediterraneo, in Africa e in Medio Oriente. (...)

Guardando con accorato affetto all'Europa, nello spirito di dialogo che la caratterizza, verrebbe da chiederle: **verso dove navighi, se non offri percorsi di pace, vie creative per porre fine alla guerra in Ucraina e ai tanti conflitti che insanguinano il mondo?** E ancora, allargando il campo: **quale rotta segui, Occidente?** La tua tecnologia, che ha segnato il progresso e globalizzato il mondo, da sola non basta; tanto meno bastano le armi più sofisticate, che non rappresentano investimenti per il futuro, ma impoverimenti del vero capitale umano, quello dell'educazione, della sanità, dello stato sociale (...).

(...) Verrebbe anche qui da dire: **verso dove navigate, Europa e Occidente, con lo scarto dei vecchi, i muri col filo spina-**

to, le stragi in mare e le culle vuote? Verso dove navigate? Dove andate se, di fronte al male di vivere, offrite rimedi sbrigativi e sbagliati, come il facile accesso alla morte, soluzione di comodo che appare dolce, ma in realtà è più amara delle acque del mare? E penso a tante leggi sofisticate sull'eutanasia (...).

3 agosto 2023: incontro con i giovani universitari

(...) «**Pellegrini**»: è una parola bella, il cui significato merita di essere meditato; **letteralmente vuol dire lasciare da parte la routine abituale e mettersi in cammino con un'intenzione, muovendosi «attraverso i campi» o «oltre i propri confini», cioè fuori dalla propria zona di comfort verso un orizzonte di senso.** Nel termine "pellegrino" vediamo rispecchiata la condizione umana, perché ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno risposta, una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre.

(...) Amici, permettetemi di dirvi: **cercate e rischiate, cercate e rischiate.** In questo

frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. **Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una "nuova coreografia" che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita (...). Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni.** Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni! (...)

Come alcuni di voi hanno sottolineato, dobbiamo riconoscere l'urgenza drammatica di prenderci cura della casa comune. Tuttavia, **ciò non può essere fatto senza una conversione del cuore e un cambiamento della visione antropologica alla base dell'economia e della politica.** Non ci si può accontentare di semplici misure palliative o di timidi e ambigui compromessi. In questo caso «le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro» (Lett. enc. *Laudato si'*, 194). Non dimenticatelo: **le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro.** Si tratta invece di farsi carico di quello che purtroppo continua a venir rinviato: ossia la necessità di ridefinire ciò che chiamiamo progresso ed evoluzione. Perché, **in nome del progresso, si è fatto strada troppo regresso (...)**

4 agosto 2023: via crucis con i giovani
 (...) Oggi camminerete con Gesù. **Il cammino di Gesù è Dio che esce da sé stesso, esce da sé stesso per camminare tra noi. Quello che ascoltiamo tante volte nella Messa: "Il Verbo si fece carne e camminò tra noi"**. Ricordate? E il Verbo si fece uomo e camminò tra noi. E questo lo fa per amore. (...) Ora vi faccio una domanda, però non rispondete a voce alta, ciascuno risponda dentro di sé. Io piango, qualche volta? Ci sono cose nella vita che mi fanno piangere? Tutti nella vita abbiamo pianto, e piangiamo ancora. E lì c'è Gesù con noi, Lui piange con noi, perché ci accompagna nell'oscurità che ci porta al pianto.

5 agosto 2023: santo rosario con i giovani ammalati (Fatima)
 (...) **la Chiesa non può che essere la casa della gioia.** La cappellina in cui ci troviamo è una bella immagine della Chiesa:

accogliente, senza porte. La Chiesa non ha porte, affinché tutti possano entrare. E qui possiamo anche insistere sul fatto che tutti possono entrare, perché questa è la casa della Madre, e una madre ha sempre il cuore aperto per tutti i suoi figli, tutti, tutti, senza alcuna esclusione.
 (...) **Questi sono i due gesti di Maria, pensiamoci bene: ci accoglie tutti e indica Gesù.** (...) Amici, Gesù ci ama a tal punto da identificarsi con noi, e ci chiede di collaborare con Lui. E Maria ci indica questo che Gesù ci chiede: camminare nella vita collaborando con Lui. Vorrei che oggi guardassimo l'immagine di Maria e ognuno pensasse: che cosa mi dice Maria come Madre? che cosa mi sta indicando? Ci indica Gesù; a volte ci indica anche qualche piccola cosa che nel cuore non funziona bene, ma sempre indica.

5 agosto 2023: veglia con i giovani
 (...) penso che anche la Vergine Maria ha dovuto viaggiare per vedere Elisabetta: **«Si alzò e andò in fretta»** (Lc 1,39). Viene da chiedersi: perché Maria si alza e va in fretta dalla cugina? Certo, ha appena saputo che la cugina è incinta, ma anche lei lo è: perché allora andare se nessuno gliel'aveva chiesto? Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto; **Maria va perché ama e «chi ama vola, corre lietamente».** Questo è quello che ci fa l'amore.

Ma questa gioia che abbiamo, altri ci hanno preparato a riceverla. Adesso guardiamo indietro, a tutto quello che abbiamo ricevuto: tutto questo ha predisposto il nostro cuore alla gioia. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri... **Loro sono come le radici della nostra gioia.** (...) La gioia non sta nella biblioteca, chiusa – anche se è necessario studiare! – ma sta da un'altra parte. Non è custodita sotto chiave. **La gioia bisogna cercarla, bisogna scoprirla. Bisogna scoprirla nel dialogo con gli altri, dove dobbiamo dare queste radici di gioia che abbiamo ricevute. E questo, a volte, stanca.** Vi faccio una domanda: voi vi stancate a volte? Pensate a cosa accade quando uno è stanco: non ha voglia di far niente, come diciamo in spagnolo uno getta la spugna perché non

ha voglia di andare avanti e allora uno si arrende, smette di camminare e cade. Voi credete che una persona che cade, nella vita, che ha un fallimento, che anche commette errori gravi, forti, che la sua vita sia finita? No! **Che cosa bisogna fare? Alzarsi!** E c'è una cosa molto bella che oggi vorrei lasciarvi come ricordo. Gli alpini, ai quali piace scalare le montagne, hanno un canto molto bello che dice così: "Nell'arte di salire – sulla montagna –, quello che conta non è non cadere, ma non rimanere caduto". È bello!
Chi rimane caduto è già "andato in pensione" dalla vita, ha chiuso, ha chiuso alla speranza, ha chiuso ai desideri e rimane a terra. E quando vediamo qualcuno, un nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? Sollevarlo. Fate caso a quando uno deve sollevare o devi aiutare una persona a sollevarsi, che gesto fa? Lo guarda dall'alto in basso. **L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso, ed è per aiutarla a rialzarsi. Quante volte, quante volte vediamo persone che ci guardano così, sopra le spalle, dall'alto in basso! È triste.** Vi lascio questi spunti. **Camminare e, se si cade, rialzarsi; camminare con una meta; allenarsi tutti i giorni nella vita. Nella vita, nulla è gratis, tutto si paga. Solo una cosa è gratis: l'amore di Gesù! Quindi, con questo gratis che abbiamo – l'amore di Gesù – e con la voglia di camminare, camminiamo nella speranza, guardiamo alle nostre radici e andiamo avanti, senza paura.** Non abbiate paura. Grazie! Ciao!

6 agosto 2023: omelia santa messa per la giornata mondiale della gioventù
 «Signore, è bello per noi essere qui!» (Mt 17,4). (...) cosa portiamo con noi ritornando alla vita quotidiana? Vorrei rispondere a questo interrogativo con tre verbi, seguendo il Vangelo che abbiamo ascoltato. **Brillare, ascoltare, non temere.**
La prima: brillare. (...) anche oggi noi abbiamo bisogno di un po' di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. (...). Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. **Amare come**

Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a fare opere di amore.

Il secondo verbo è *ascoltare*. (...) tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: *ascoltatelo*. Ascoltare Gesù. Tutto il segreto sta qui. Ascolta che cosa ti dice Gesù.

(...) e infine la terza parola: *non avere paura*. Non abbiate paura. Una parola che nella Bibbia si ripete tanto, nei Vangeli: "non abbiate paura". Queste furono le ultime parole che nel momento della Trasfigurazione Gesù disse ai discepoli: «Non temete» (Mt 17,7).

A voi giovani che avete vissuto questa gioia – stavo per dire questa gloria, e in effetti una specie di gloria lo è, questo nostro incontro –; a voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela – un po' di pessimismo ci assale a volte –; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi,

giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: "Non temete!", "Non abbiate paura!".

Cari giovani, vorrei guardare negli occhi ciascuno di voi e dirvi: non temete, non abbiate paura. Di più, vi dico una cosa molto bella. **Non sono più io, è Gesù stesso che vi guarda ora, vi guarda, Lui che vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e i fallimenti, conosce il vostro cuore. E oggi Lui dice a voi, qui, a Lisbona, in questa Giornata Mondiale della Gioventù: "Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura!"**

6 agosto 2023: angelus

(...) una parola è risuonata tante volte in questi giorni: "grazie", o meglio, "*obrigado*".

(...) E *obrigado* a tutti voi, cari giovani! Dio vede tutto il bene che siete, Lui solo conosce quello che ha seminato nei vostri cuori. Voi andate via da qui con quello che Dio ha seminato nel cuore: **fatelo crescere, custoditelo con cura**. (...) Amici, permettete anche a me, ormai vecchio, di condividere con voi giovani un sogno che porto dentro: **è il sogno della pace, il sogno di giovani che pregano per la pace, vivono in pace e costruiscono un avvenire di pace**.

E c'è un ultimo *obrigado* che vorrei sot-

tolinare alla fine: ***obrigado* alle nostre radici, ai nostri nonni, che ci hanno trasmesso la fede, che ci hanno trasmesso l'orizzonte di una vita. Sono le nostre radici. E, tornando a casa, continuate a pregare per la pace**. Voi siete un segno di pace per il mondo, una testimonianza di come le diverse nazionalità, le lingue, le storie possono unire anziché dividere. Siete speranza di un mondo diverso. Grazie di questo. Avanti!

E alla fine c'è un momento che tutti aspettano: l'annuncio della prossima tappa del cammino. Prima di dirvi la sede della prossima GMG, vi rivolgo un invito. **Do appuntamento ai giovani di tutto il mondo nel 2025 a Roma, per celebrare insieme il Giubileo dei giovani! E la prossima Giornata Mondiale della Gioventù avrà luogo in Asia: sarà in Corea del Sud, a Seoul!** Così, nel 2027, dal confine occidentale dell'Europa si sposterà in estremo Oriente: è questo un bel segno dell'universalità della Chiesa e del sogno di unità di cui voi siete testimoni!

Infine, un ultimo *obrigado*, lo rivolgiamo a due persone speciali, ai protagonisti principali di questo incontro. **Sono stati qui con noi, ma sono sempre con noi, non perdono di vista le nostre vite, amano le nostre vite come nessun altro: *obrigado* a Te, Signore Gesù; *obrigado* a te, Madre nostra Maria.**





La mia prima GMG

Apochi giorni dal rientro dalla Giornata Mondiale della Gioventù celebrata a Lisbona con papa Francesco – la mia prima GMG! – desidero condividere la bellezza di questa grazia indelebile che ho ricevuto, che mi fa veramente sperimentare, a poco più di un mese dalla mia professione perpetua, che Dio continua a fare grandi cose nella mia anima. Sono partita insieme ad altre due sorelle, anche loro alla prima esperienza mondiale di fede in mezzo a tanti giovani. Già all'arrivo ci siamo sentite a casa, sempre circondate da un'atmosfera accogliente e calorosa, con tanti giovani che gioivano e testimoniavano la loro fede. Questo ci ha permesso di non perderci d'animo quando abbiamo avuto la prima difficoltà a trovare la casa della famiglia che ci avrebbe ospitato, la famiglia Susa. Sembrava di non arrivare mai, ma sulla strada ho ripensato a Maria

che corre fiduciosa verso Elisabetta portando in grembo Gesù. E, una volta incontrata la famiglia Susa, sono



diventati subito la nostra famiglia! Una delle cose che mi ha colpito maggiormente è stata la manifestazione del desiderio di unità da parte di questi giovani venuti da tutte le parti del mondo. Sentirsi parte di un Tutto più grande noi! Anche senza conoscerci ci riconoscevamo fratelli e sorelle, scambiando sorrisi, ricordini e contatti telefonici. Ogni ango-



lo di Lisbona rifletteva il desiderio di fare festa, persino sugli autobus, sulla metro e sui treni! Per non parlare di strade e piazze che sono diventati dei grandi salotti di casa. Le lingue differenti non sono mai state un problema: ci sentivamo comunque vicini nel cuore, potere della grazia di Dio. Nonostante il sole cocente e la stanchezza di giornate molto lunghe, abbiamo pregato insieme e partecipato con fervore a tutte le catechesi e attività previste nel ricco programma. Mi ha colpito la fede di questi giovani, di cui generalmente non si parla mai bene, invece io nutro per loro



tanta speranza. So che sono capaci di dare tanto e di stare in relazione intima con Dio, come accaduto durante la veglia del sabato, con il sorprendente silenzio della spianata di Parque Tejo nel momento dell'adorazione, alla presenza di un milione e mezzo di giovani.

Per questo adesso, tornata a casa, voglio continuare a pregare per tutti i giovani del mondo, perché il futuro è nelle loro mani e alla GMG hanno dimostrato che un mondo di pace e giustizia è possibile.

Gentilissima Madre sono un vostro carissimo seguace.

Mi chiamo Mirco e ho fatto la scuola per infermieri a Urbino, dove vi erano le Suore Ospedaliere della Misericordia. Mi ricordo benissimo di Loro: Sr. Leonarda al secolo Lisena Marini, Sr. Leonia al secolo Silvi Iole, Sr. Loreta Arduini al secolo Gina, e così via. Ho dei ricordi bellissimi di loro, lungo le corsie dell'ospedale e del Rosario alle ore 16.00 di Sr. Angelica, Sr. Lilia, Sr. Elisabetta ancora novizia.

Voglio raccontarle un mio sogno, che poi ho ridetto alla precedente Madre generale. Era il periodo di Pasqua di due anni fa' avevo chiamato per fare gli auguri a suor Elisabetta e mi informo' delle condizioni gravi della Madre ricoverata per Covid e sospetta embolia polmonare. Casualmente era uscita la vostra Rivista e avevo visto la foto con la descrizione di suor Geraldina Li Fraine, che avevo conosciuto benissimo, sempre accorta verso gli ammalati, sorridente e che a stento camminava, ma quando vedeva mia madre che faceva anche lei l'infermiera a Urbino le chiedeva sempre: Giuliana dove hai messo Romeo, oppure hai fatto la minestrina ai tuoi figli? e mia madre 'si suora mangiano solo quella',

Era la notte del giovedì' santo 2021 mi addormentai. Mi svegliai nella corsia della terapia intensiva ed era ora di fare il giro degli ammalati. Ad un tratto si aprì la porta laterale e comparvero, tre suore. Io prontamente risposi che non era orario ma loro dissero dobbiamo andare dalla nostra consorella.

Entrarono, erano Teresa Maria Capeccioni, indossava un abito scuro, la seconda la Beata Cimatti, e indossava abito con velo crespato, e la terza la Geraldina con un piatto di minestrina di pollo. Si avvicinarono, Maria Capeccioni, disse alla Madre 'figliola non è giunto il tuo tempo', la Cimatti tolse il velo crespato e lo pose intorno alle spalle e suor Geraldina le disse: ' bevi e mangia ti fa bene'. Ora guarirai...

Il sogno si interruppe, la mattina richiamai suor Elisabetta e mi disse che la madre stava meglio e pregai di raccontarle quel sogno

grazie un abbraccio
Mirco

San Tommaso d'Aquino



San Tommaso d'Aquino, come Chiara, Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman, vive in un'epoca di grandi cambiamenti. **È da riflettere sul fatto che questi ed altri santi scommettono sulla povertà in un momento in cui si presenta la possibilità di arricchirsi non secondo l'ereditarietà, come nel caso del papà di Francesco.** Tommaso non proviene da un nuovo ceto sociale emergente: era un nobile. **I familiari lo rinchiudono in una torre, perché contrari alla sua scelta di farsi monaco.** Alla fine, però, vince per la sua testardaggine.

Anche se famosissimo ed avanti negli anni, viaggiava in Italia e all'estero sempre a piedi. Come voleva la regola di s. Domenico. Viveva nella povertà più assoluta. Negli ultimi giorni era molto malato, ma doveva recarsi a Lione, perché invitato a partecipare al Concilio che si sarebbe tenuto lì (1274). Nell'andare da Napoli a Lione fu ospitato nell'abbazia di Fossanova (LT). Richiesto dai frati di commentare

loro un testo biblico, Tommaso scelse il *Cantico dei cantici*. Da tempo aveva cessato, dopo una visione mistica, di dedicarsi alla conclusione del capolavoro '*Summa Theologica*'. Perché? Lui stesso diceva: *"Tutto ciò che ho scritto mi sembra una paglia"*. Da giovane aveva già annotato: *"Il genere umano, se dovesse pervenire alla conoscenza di Dio solo la per la via razionale, resterebbe condannato alle più fitte tenebre dell'ignoranza, poichè alla conoscenza di Dio, anche se necessaria alla perfezione morale dell'uomo, ben pochi potrebbero arrivare, e anche questi soltanto dopo lungo tempo"*.

Francesco scava per porre le fondamenta. Tommaso costruisce per erigere su di esse una cattedrale di pensiero speculativo. Entrambi vite vissute.

Francesco esalta tutto col *Cantico delle creature*. Francesco tende ad identificarsi in Gesù: desidera essere niente per essere tutto solo di Cristo. La sua è una *Via di Carnificazione in*

Cristo. Ed è così, tanto che cerca e ricerca la solitudine ed il silenzio. Negli ultimi istanti chiede di essere depositato, seminato in terra, affinché Gesù lo raccolga nel segno delle parole evangeliche: *"Se il seme non muore..."*.

Tommaso tende ad identificarsi nella Trinità seguendo la Via dell'asceta mistico-intellettuale. Per anni illustra la *Via teologale*, che è in grado di condurre fino a Dio. Ed è così. Ma è così fino a quando, negli ultimi mesi, risponde con il silenzio a coloro che gli chiedono di portare a termine la divina *Summa Theologica*. Infatti, chi può osare di circoscrivere il Mistero?

Itinerari diversi verso la Santità. Le due Santità, però, convergono in un'unica esplosione poetico-mistica nei riguardi della Divinità: **Tommaso ricerca il Silenzio, che lo priva di ogni sua parola e gli parla più di ogni parola umana. Francesco ricerca il Silenzio, che lo priva di ogni suo sé e lo rende, in quanto icona di Cristo, più del proprio sé.**



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Ci sono incontri che cambiano una vita. In questi anni, ne hanno fatto esperienza in tanti e in giro per il mondo, con la Cometa. Oggi, nel post pandemia, il numero delle adozioni a distanza è purtroppo in contrazione (attualmente sono circa 600, dall'Asia ai paesi africani). Eppure, le storie di quei bambini e bambine e di chi ha teso loro la mano a distanza si intrecciano di continuo, tra passato e presente, silenziosamente. Ne è stata testimone sua malgrado suor Annabelle, di ritorno in missione nelle Filippine dopo 33 anni in Italia. "Eravamo all'aeroporto di Davao, in viaggio verso Manila, aspettando il volo. Un ragazzo si è avvicinato e ha sorriso: ci aveva riconosciuto. E io ho capito subito.... Uno scambio di battute, il suo accento pulito, il suo filippino perfetto come si parla solo al Nord Filippine "Gli abbiamo chiesto se fosse della Capitale, lui ci ha riconosciute come suore ospedaliere, ne è nato un racconto dalla coincidenza straordinaria".

John Michel Nocedal è oggi un ingegnere e viaggia per lavoro, vuole prendere una specializzazione e a Novembre 2023 dovrà sostenere l'esame. Ma la sua storia comincia dalla quarta elementare, quando insieme col fratellino ha la fortuna di incontrare a distanza di migliaia di chilometri qualcuno che gli sta accanto. Vive nell'indigenza nella regione di Bataan dove le suore sono presenti, non può permettersi gli studi, ma

interviene una 'scholarship' della Cometa, una donatrice anonima. John ricorda le salite sul tetto della casa col fratello, in cerca di un segnale wifi troppo debole per poter usare internet, e poi l'arrivo all'università, il finanziamento di un laptop, la laurea. E non da solo.



Con lui altri sei bambini, accompagnati nel cammino scolastico da La Cometa, anche loro tutti con titolo professionale, con un lavoro stabile, una famiglia, un futuro al quale guardare con serenità. Tutti amici, oggi. "Ma uno ha perso il lavoro da poco – ha continuato a raccontare John - . Allora ci siamo detti, noi altri sei: dobbiamo aiutarlo a ritrovarne uno. È un punto di partenza per aiutare gli altri, noi che tanto abbiamo ricevuto". Su quelle parole, Annabelle ha riaperto il libro dei ricordi: "Quando ero a Roma, vedevo schede e foto dei ragazzi, e allora mi è rivenuto in mente quel bambino. Ora, di lui mi ha colpito il sorriso sereno". In quell'incrocio casuale a un check in nelle Filippine, la stretta di due mani troppo lontane è diventata realtà, la parola si è fatta carne. Con la speranza che

l'incontro di sr. Annabelle cambi la vita di tutti: quanti sostengono a distanza e quanti sono sul punto di decidersi a farlo.

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps

Raccolta fondi per le famiglie alluvionate

Un clima festoso, una cena semplice ma preparata con cura, con i famosi "lumpia", gli involtini filippini, che ormai non possono mai mancare nel menu, la musica dal vivo per intrattenere e alla fine far ballare tutti – ma proprio tutti: ecco la fotografia della cena di raccolta fondi che si è tenuta lo scorso 16 giugno.

In totale sono stati raccolti 6.225 euro, che abbiamo devoluto ad alcune famiglie di Celle, in provincia di Faenza, colpite dalla devastante alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna tra il 15 e il 17 maggio scorsi.

Le famiglie - che conosciamo direttamente - sono legate a un gruppo di preghiera che si ispira alla nostra Beata Raffaella Cimatti, originaria proprio di quel luogo.



Missione a Timor Leste: 10 anni di progressi

Quest'anno la missione di Timor Leste delle SOM compie 10 anni.

Nel 2011 l'allora Superiora Generale Sr. Paola Iacovone, visitò l'isola invitata dal P. Peter Claretiano e, nel 2013, si stabilì la comunità con le prime quattro missionarie.

Dopo i sacrifici iniziali, si iniziarono ad avere contatti sia col governo dell'Isola che con alcuni volontari dall'Australia, e la collaborazione si è fatta via via sempre più fattiva e fruttuosa, fino a dare vita all'Associazione FOTOC (Friends Of Teresa Orsini Clinic) in supporto all'opera caritativa delle nostre suore.



Cinque per mille uguale infinite grazie

Grazie! Con gioia vogliamo ringraziare quanti hanno deciso – e decidono ancora – di devolvere il 5x1000 della propria dichiarazione dei redditi alla nostra associazione.

Con i fondi recuperati da questa operazione per l'anno 2022 abbiamo raccolto euro 16.845,23 che abbiamo devoluto alla missione in Nigeria per il completamento della scuola a Gombe (euro 8.425,232) e alle Filippine, per la ristrutturazione della scuola convinto in Iloilo (euro 8.420,00).

Quando il bene si moltiplica!





Diventa socio!

- ✓ Per contribuire a portare luce e speranza negli angoli bui del mondo
- ✓ Per dare al nostro patrimonio di organizzazioni delle varie attività e progetti
- ✓ Per essere protagonisti del cambiamento

LE QUOTE ANNUALI
E' possibile iscriversi all'Associazione versando una delle seguenti quote associative:

- > Socio Ordinario € 10,00
- > Socio Sostenitore € 30,00
- > Socio Beneficente € 200,00



sostieni

I nostri progetti sociali nelle periferie geografiche ed esistenziali del mondo



ottiene

Accesso sui labili presso: Esercizio, Lavoro auto, Museo Vascari, Museo etnico e altri servizi che verranno proposti



partecipa

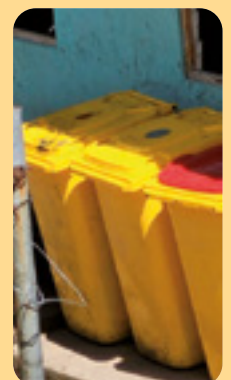
alle nostre iniziative



Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare

Per le donazioni
Associazione Volontari La Cometa Onlus
IBAN: IT25 0300 6909 6961 0000 0104 330

Ad oggi dunque la nostra missione è cresciuta molto, anche grazie ai preziosi aiuti che pervengono dall'Australia da dove arrivano containers con materiali di ogni genere e volontari che vengono a installare di persona apparecchiature, pannelli solari e tante piccole risorse – come fari o bidoni per la raccolta differenziata – che stanno rendendo il villaggio sempre più funzionale.



Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari
LA COMETA Aps
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

Conto corrente bancario
IT85V0306909606100000164350

e

Conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Aps
Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



YouTube



DIO MARE-AMORE

Pertanto, pensare a Dio è importante. Ed è importante pensare di incontrarlo non chissà dove, non chissà perché. Non chissà in quale circostanza. Non chissà con quale atteggiamento. Ma pensare di incontrarlo senza aver prefissato un appuntamento, perché presi da altri impegni per noi più importanti. Come nella parabola del 'Buon Samaritano'. **Senza cercare di fare i furbi**: presentarci all'ultima ora: tanto Lui è misericordioso con tutti. **Senza supporre**, come non si comporta il figliol prodigo che, con il trascorrere degli anni, quel benedetto padre si addormenti un po' a causa della sua età e per la lunga attesa e non sia in grado, lì per lì, al risveglio, di distinguere il prima ed il poi.

Perché? Perché **Egli è la Via** (Gv.16,4):

Incontrarlo anche nel modo simile a quello in cui sant'Agostino lo sperimentò un giorno, mentre camminava lungo una spiaggia. Vide un bambino che, dopo aver scavato una buca nella sabbia, con una conchiglia

voleva travasare tutto il mare dentro quella buca.

Pensare a Dio, al Suo mistero, alla Sua pienezza, alla Sua Trinità, alla Sua incarnazione **anche a partire da un gioco che vediano fare da un bambino**. Da un nostro nipotino.

E, se si desidera, immaginare anche di partecipare al notissimo gioco chiamato "Mi ama? Non mi ama?". Prendere un fiore: generalmente una margherita. Si inizia a spetalare. Un petalo alla volta. Prima di iniziare il gioco, però, si decide di partire dal "M'ama" o dal "Non m'ama". All'inizio si può scegliere, ma chissà quale sarà la fine? "M'ama": che bello! "Non m'ama": che delusione! Colpa del caso? Colpa della margherita? Colpa del nostro distrarci facilmente mentre ripetiamo "M'ama?" oppure "Non m'ama?". Certo è, però, che vorremmo autoconvincerci di essere amati da quel qualcuno o da quella qualcuna ben precisi.

Ma ... immaginiamo che ..., meditiamo che ... Dio sia anche come un fiore. Un fiore ricco di petali. Ricco nei colori. Vario nella forma e per

profumo. Partiamo pure dal "Non mi ama" dal momento che le cose non vanno come vorremmo.

Pronti? Via. Il primo petalo: "Dio, per me, ora, in questo momento sei come un fiore ... E non mi ami".

Il secondo petalo dice, anche se non proviamo a crederci: "Eppure io amo. Ti amo". Possiamo arrivare addirittura a spetalare del tutto quel fiore spirituale. "Non mi ami". "Ti amo". "Non mi ami". "Ti amo" ... Ma fino a quando?

Forse, fino a quando immaginiamo di vivere l'esperienza di s. Agostino. E credere che quel bambino che è davanti a lui sia il Bambino Gesù. Ed il mare sia l'Amore trinitario. La buca nella sabbia sia l'esistenza di uno di noi. Il suo cercare di travasare tutto il mare nella buca significhi la sua Incarnazione.

Dio è il mare-Amore per tutti i tipi di buche. Infatti, sotto il risvolto di ogni petalo del fiore-Amore-dio, è scritto e, se lo sappiamo ascoltare, anche sussurato: "Io? Io ti amo. Ti amo, non da adulto, ma da bambino: ecco sono Bambino".

Pellegrinaggio all'urna della Beata Suor Raffaella Cimatti (30/4-1/5 2023)

di E. Argnani



Per i faentini, ed in particolar modo per i parrocchiani di S. Giovanni Decollato in Celle, la figura di questa nostra condioocesana Suora della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, è un grande richiamo di fede, di servizio e di donazione ai fratelli ammalati e bisognosi. Con encomiabile entusiasmo ed intraprendenza, alcune Catechiste della Parrocchia con il sostegno del Parroco Mons. Luigi Guerrini, hanno organizzato un Pellegrinaggio ad Alatri per vene-

rare la nostra Beata, che è custodita in una teca nel Duomo appunto di Alatri dove, dopo anni di servizio nell'Ospedale di quella cittadina, si spense il 23 giugno del 1945. Essendo nata in una casa colonica poco distante dalla Chiesa parrocchiale, per poi trasferirsi con la famiglia a Faenza nel Borgo Durbecco, a tutti gli effetti i faentini la considerano la "loro" Beata e giustamente, una visita al luogo dove sono custodite le sue spoglie mortali, è una occasione da non perdere. Ecco perchè

anche chi scrive questa piccola cronaca, ha colto la felice occasione e ha preso parte al piccolo, ma intenso pellegrinaggio ad Alatri. Molti anni fa con mio zio Mons. Giovanni Argnani ed altri faentini fummo presenti alla esumazione di suor Raffaella nel cimitero di Alatri l'11 marzo 1970 e alla successiva processione funebre fino alla chiesa che ne custodì il corpo fino al successivo trasferimento nel duomo dove poi, come Beata, le è stata riservata una apposita Cappella. Il richiamo ad Alatri per

me è stato un riandare con la memoria a tanti momenti di incontro con le Suore Ospedaliere che, proprio grazie anche a mio Zio, spesso sono venute a Faenza e in Diocesi a presentare la figura di Suor Raffaella e a caldeggiarne il cammino verso l'onore degli altari. Come noto la Divina Provvidenza ha poi permesso che il 12 maggio 1996 venisse proclamata Beata da Papa Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro, dove furono presenti molti faentini che non possono dimenticare quel solenne momento di fede. Anche nel nostro duomo a Faenza è custodita una preziosa

Reliquia di suor Raffaella, dove fu portata solennemente dopo la sua beatificazione, e l'occasione del pellegrinaggio ad Alatri presso le Suore che ne custodiscono con tanta premura e venerazione il Beato Corpo, ci ha incoraggiato a rinverdire la memoria e il culto di questo esempio di santità sorto fra la nostra gente. L'incontro con le reverende suore ad Alatri, prima nella celebrazione Eucaristica in duomo poi presso l'Ospedale dove prestano servizio ed infine ospiti alla loro mensa, ricca di prelibatezze offerteci con tanta gentilezza e fraterna bontà, ha rafforzato in

tutti i presenti la convinzione che sia cosa buona e giusta continuare a invocare il Signore perchè la Beata raggiunga presto la proclamazione a Santa. Rileggere la sua vita terrena, che certo non fu una vita facile, ma serena e sempre guidata dal Cielo, ci è di esempio per come si può essere semplici, ma preziosi strumenti di carità e di servizio ai fratelli più bisognosi, anche nel nostro tempo dove l'abbondanza e l'egoismo sembrano trionfare. Ancora oggi suor Raffaella rimane un grande esempio di santità. Invochiamola e divulgiamone la devozione.



Ospitalità, una via sicura verso la salvezza

(Quarta parte)

Non rimaniamo indifferenti di fronte ai disperati

Meditiamo nel nostro cuore ciò che sta vivendo una madre incontrata col suo figlio unico e amato ferito e oltraggiato per strada verso il luogo della sua esecuzione. Anche se il figlio fosse colpevole e cattivo il cuore materno non vuole sapere oltre di prendere cura il suo figlio. È proprio quello che si chiama la compassione misericordiosa del Dio Padre.

“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?”

Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.”¹

La gioia attrae gli altri ad avvicinare a sé. La nostra serenità ci rende più simpatici. Con la nostra felicità possiamo rallegrare il mondo. Vivere la gioia è un dovere, è un atto di carità, è una preghiera. Con questa atteggiamento, possiamo illuminare l'oscurità dei disperati. Mettiamoci vicino a quelli che sentono la solitudine. Anche se tutti i suoi hanno abbandonato Gesù quando è stato catturato, sua madre rimane fino alla fine accanto a lui. Ecco l'importanza della nostra presenza vicino agli scoraggiati: la nostra fede diventa l'ossigeno necessario per mantenere accesa la fiamma della loro speranza.

Simone il Cireneo ha aiutato Gesù a portare la sua croce: l'importanza dell'ospitalità.

“Sapere ospitare i pellegrini” è l'atto di misericordia concretizzato da Teresa Orsini durante l'anno santo nel 1825 a

Roma. “La confraternita della Santissima Trinità dei pellegrini” era l'istituzione creata per facilitare l'accoglienza dei cristiani da varie parte del mondo². Il suo confessore ha affermato che quante notti, passo vigilante, e quanti giorni, senza prendere riposo, non mai quieta e contenta, senza vedere provviste le pellegrine di lavanda, di cibo, di letto e di quanto mai bisognasse al loro ristoro³.

Attualmente, il fenomeno della migrazione è ormai una motivazione per salvare la vita: fuggire da un luogo all'altro per causa della guerra, dell'odio e della fame. È la stessa difficoltà che ha vissuto la santa Famiglia migrante, perseguitata e coraggiosa alla ricerca di una ospitalità sicura.

Simone il Cireneo, un semplice lavoratore, uscito dal suo campo di lavoro, ha incrociato inaspettatamente Gesù il Galileo con la sua croce. Invece, Pietro, il vero Galileo, ha rinnegato di essere uno dei Suoi. Simone il Cireneo, come poi Teresa Orsini, sono due figure di ospitanti che mettono in pratica l'accoglienza e la solidarietà. Accogliere gli altri come “essi sono”, è l'ospitalità più eccelsa.

L'antropologia degli ultimi tempi ha sostenuto “l'interculturalità” tra gli immigranti e gli autoctoni come valore, ricchezza e risorsa⁴. La distanza deve essere eliminata. Quindi n'è l'assimilazionismo n'è il multiculturalismo favoriscono l'accoglienza. Facciamo amicizia con tutti per abbattere le frontiere culturali e creare luoghi e contesti dove l'altro possa sentirsi a casa⁵. Intanto siamo tutti figli di Dio.

Come santa Veronica che ha asciugato la faccia di Gesù, prendiamoci cura degli ammalati.

La vita ripresenta la bellezza del nostro Creatore. Dio non vuole che noi soffriamo. Per salvare gli uomini, Dio ha mandato il suo Figlio. Dio è Tenerezza verso i deboli e così anche noi dobbiamo agire. Gesù ha gradito il gesto eroico della santa Veronica che ha asciugato il volto santo piena di sangue e sfigurato. Con questo sentimento anche noi serviamo i malati. Troviamo in essi la persona stessa del nostro Signore. Seguendo l'esempio del buon samaritano versiamo l'olio della speranza e il vino della gioia sulle ferite umane. E così, mentre curiamo le infermità corporali, abbiamo a cuore anche la salute spirituale di coloro che la provvidenza ci affida⁶ e sentiamo indirizzate a noi le parole dette all'albergatore di prendersi cura di loro⁷.

In realtà, questa opera non è nostra, ma di Dio. Come santa Veronica, serviamo con grande devozione gli infermi. Come Camillo de Lellis, mettiamoci a disposizione di chi è fragile come una madre accanto al suo unico figlio.

1. Isaia 49,15

2. Storia, Spiritualità e Carisma delle SOM, pagina 14

3. Omelia di Ludovico Ponzileoni, suo padre spirituale, il 21 Luglio 1829, pagina 14

4. Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali. Anno II, Vol. 2, Settembre 2007

5. Costituzioni SOM 2022, N°31

6. Costituzione SOM, 2022 N°77

7. Costituzione SOM, 2022 N°30



Per la Festa di Ognissanti il Bel Paese è ricco di tradizioni culinarie, manco a dirlo. Noi abbiamo scelto di partire dal nord, con il tipico "pan dei morti" milanese, che vanta numerose varianti, come le ossa dei morti, le fave dei morti e via dicendo. Nello specifico, il pan dei morti milanese e il pan co' santi senese, che presentano diverse similitudini, si rifarebbero anticamente a una ricetta tradizionale del Nord Europa: il Pepparkakor, un pane speziato a base di zenzero e cannella che è la base dei biscotti allo zenzero. Essendo una dolce della tradizione contadina, si basa su pochi e semplici ingredienti, arricchiti negli anni, scopriamoli insieme!



Ingredienti

50 grammi biscotti misti sbriciolati, 100 grammi farina, 130 grammi zucchero, 1 cucchiaino di lievito vanigliato, 1 cucchiaino di cacao amaro, 50 grammi mandorle pelate e tritate, 50 grammi fichi secchi tritati, 100 grammi uvetta sultanina ammollata e strizzata, 3 albumi non montati, cannella, vino bianco dolce e secco

Preparazione

In una ciotola capiente unire tutti gli ingredienti e mescolare fino a ottenere un impasto morbido e omogeneo. Dividere il composto in piccole parti, modellarlo e dagli una forma ovale e schiacciata. Mettere i biscotti su una teglia ricoperta con carta da forno, uno accanto all'altro, e cuocere in forno già caldo a 190° per mezz'ora. Servirli freddi accompagnati ad una tazza di tè o, meglio, ad un bicchiere di vino!

La tradizione

La storia del Pane dei morti ha origini antiche. Pare che i Greci, usavano offrire a Demetra un antenato di questo dolce, per assicurarsi raccolti floridi (Demetra era la dea delle messi). I Romani, invece, offrivano pane, dolci e frutta ai poveri del villaggio per ricordare i defunti.

Il Pane dei morti così come oggi lo conosciamo affonda invece le sue radici nella cultura contadina e nelle tradizioni popolari lombarde: i milanesi credevano un tempo che le anime dei defunti di ripresentassero nelle case dei loro affetti ogni anno, con la stessa ciclicità del lavoro nei campi. Per dar loro il "bentornato", le famiglie preparavano un piatto di

minestra, un bicchiere di vino e un piatto di biscotti (il Pan dei morti, per l'appunto).

Il legame tra il pane e i defunti era diffuso un po' in tutta la Lombardia e in Svizzera. In Val Verzasca si infornava il pane da porgere a chiunque partecipasse alla veglia funebre o al funerale, in Mesolcina quando moriva una persona si portava il pane ai poveri, nei dintorni di Lugano si teneva la "cerca del pane dei morti" una festa in cui bambini e ragazzini bussavano di porta in porta per reclamare un tozzo di pane. Tutti offrivano qualcosa: pane, noci, nocciole, pere e mele essiccate, nespole, fichi secchi. Proprio gli ingredienti con cui oggi si prepara il Pane dei morti.



Il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer nella raccolta "Parerga e Paralipomena" (1851) affronta la complessità e la fragilità delle relazioni umane con una storiella metaforica, conosciuta come *il dilemma del porcospino*, della quale qui di seguito possiamo leggere un estratto:

"Alcuni porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini, vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò nuovamente a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sbalottati avanti e indietro tra due mali, finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione".

Noi tutti, se ci soffermiamo a riflettere, sperimentiamo il meccanismo di avvicinamento/paura dell'Altro che Schopenhauer ha attribuito ai porcospini, seguendo questo schema:

Bisogno di calore (**relazioni significative**) à Avvicinamento (**ricerca di contat-**

IL DILEMMA DEL PORCOSPINO

Qual è la giusta distanza per non rimanere feriti?

to emotivo) à Scoperta di asperità (**punti di divergenza**) à Dolore (**attrito**) à Disillusione e ritiro in sé stessi (**allontanamento**).

Ogniquale volta ci si affida all'Altro per soddisfare il naturale e imprescindibile bisogno di confronto, sostegno e riconoscimento delle proprie istanze emotive, ci si espone al rischio di un attrito, giacché ogni essere senziente – pur condividendo con tutti gli altri il mondo materiale – possiede un suo specifico e personale mondo interiore e, pertanto, **non sarà mai possibile che in una relazione non si presentino degli aspetti capaci di ferire l'Altro**, seppur non intenzionalmente. Il raggiungimento di una cosiddetta "giusta distanza" fisica, allora, è davvero l'unico modo per salvaguardare il proprio equilibrio nelle interazioni interpersonali? Non esattamente. **I rapporti umani non si possono (e non si devono) misurare col centimetro**, neanche metaforicamente parlando. Alcune scuole di pensiero si rifanno all'immagine del braccio proteso verso l'Altro, in segno di ascolto e aiuto, braccio che però dovrebbe prontamente ritrarsi a mo' di scudo a protezione di sé stessi qualora dall'altra parte la necessità di vicinanza si facesse troppo pressante ma, personalmente, ho sempre nutrito forti perplessità su tale rappresentazione che rimanda all'idea di una disponibilità a tempo; resto infat-

ti fermamente convinta che **nelle relazioni umane il fattore Accoglienza sia imprescindibile e non conciliabile con il fattore Calcolo**. Ci possono essere circostanze oggettive nelle quali il simbolico braccio deve rimanere proteso a sostenere l'Altro anche quando la ragione suggerirebbe *"adesso basta, sta cominciando ad essere troppo pesante"*, situazioni pesanti da sostenere che coinvolgono anche indirettamente e dalle quali si vorrebbe star lontani e, forse, sarebbe conveniente farlo per salvaguardare sé stessi, ma **non si può abdicare al dovere morale di assistere chi è in difficoltà** – beninteso, nelle modalità rientranti nelle proprie competenze – solo per seguire e perseguire un ipotetico tutelarsi dal non spendersi troppo. E, ultimo ma non meno importante, **è essenziale che la propria capacità di far fronte ai bisogni dell'Altro venga allenata** se si vuole riuscire a rimanere coi nervi saldi e ben autocentrati, quand'anche *le spine* comincino a farsi sentire: è proprio grazie al continuo allenamento della tolleranza che si evita il bisogno di "ritrarre il braccio", dal momento che, con il tempo e le esperienze, si impara ad andare incontro all'Altro ed offrirgli il necessario supporto **rimanendo al tempo stesso emotivamente distaccati quel tanto che basta per non sentirsi sopraffatti: è questa l'unica giusta distanza da mantenere**.

LAPÒ

*racconta le incredibili storie del bosco
in esclusiva fra queste pagine*



Ciao bambini! Sono ancora io, Lapo, il vostro coniglio preferito (eh sì, beh, ditemelo, 'ché mi fa piacere!)

Pronti per tornare a scuola? Avete qualche piccola paura (io, come sapete, sono un esperto di tremarelle), forse vi spaventa ritrovarvi in una classe con nuovi compagni che chissà se vorranno esservi amici? Eeh, è vero che farsi degli amici non sempre è facile, ma lasciate che vi racconti la storia del riccio che avrebbe preferito non avere le spine... Vi fa sorridere l'idea di un riccio tutto liscio, senza spine? Beh, alla fine ci ha riso su anche lui ??

Seguitemi fra queste righe e scoprirete perché!

IL RICCIO CHE NON VOLEVA LE SPINE

*Quanto è difficile
non farsi male!*

Mentre me ne andavo saltellando qua e là, curioso come sempre di conoscere tutti gli abitanti del bosco, all'improvviso AHI! ho urtato una zampetta contro qualcosa di molto mollo spinoso che sembrava una pallina... ad un certo punto mi sono sentito osservato: lì in mezzo spuntava un musetto con due occhietti che mi fissavano! "Mi scusi tanto, signor coniglietto, ma non pensavo che non avesse visto dove metteva le zampe" mi sono sentito dire (ehm, sì, forse è meglio per voi se guardate sempre bene dove mettete i vostri piedini); a quel punto, la mia curiosità era talmente tanta che

ho smesso di pensare al dolore alla zampina e gli ho chiesto chi fosse e cosa facesse lì tutto solo, appallottolato nell'erba alta. Era un piccolo riccio che aveva difficoltà a giocare con gli altri riccetti perché, quando si avvicinavano fra di loro, capitava spesso che si ferissero con le loro spinette (aculei); vedevo che era molto triste mentre mi raccontava di essere stato spesso ripreso perché non sapeva capire come non pungere gli altri e questi, a loro volta, gli facevano male se si avvicinavano troppo, cosicché spesso preferiva rimancersene da solo, per non sentire né il dolore né i rimproveri?, desiderando di non avere più tutte quelle spine così da non doversi più sentire respinto da tutti. Allora io, con il mio solito modo di fare da coniglietto festoso, ho cominciato a zampettargli intorno, prima cir-

petto poi sempre più vicino, tanto che dopo un po' lui si è rasserenato ed ha preso a rincorrermi imitandomi come in un balletto, finché, stanchi ma felici, ci siamo fermati un po' a goderci il frescolino del bosco, dandoci appuntamento per il giorno dopo e, da allora, siamo diventati amiconi.

Bambini, voglio dirvi una cosa: non per tutti è facile fare amicizia, ognuno di noi può avere qualche "spinetta" che tiene gli altri lontani, ma stare insieme è troppo bello e non è giusto che qualcuno si senta escluso o scacciato! Perciò, l'importante è fare in modo di non ferirsi, chiedere scusa se succede e non preferire mai di chiudersi a riccio ??

L'amicizia è bella perché va oltre le differenze ... Un amico sa vedere il buono che c'è anche tra le spine!

BENEDETTA BIANCHI PORRO

Benedetta nasce a Dovadola, piccolo paese della provincia di Forlì, dall'ingegner Guido Bianchi Porro e da Elsa Giammarchi, l'otto agosto 1936.

È la seconda di sei figli. Colpita a pochi mesi da poliomelite, resta con una gamba menomata. I ragazzetti del paese la chiamano "la zoppetta", ma lei non se ne offende: "dicono la verità". Benedetta è una bimba molto delicata, intelligente e volitiva. Gioca volentieri con i fratellini e gli altri bambini, ma a volte si ritrae in pensosi silenzi: sono i momenti in cui Benedetta guarda stupita la natura, il miracolo della vita che trionfa sulle cose, nei fiori, nei prati pieni di sole, nella sua piantina di ciliegio che innaffia quotidianamente. Nel suo diario annota la gioia delle scoperte: "C'è l'universo incantevole. Che bello vivere!".

Si ferma estasiata ad ascoltare il canto degli agricoltori che si confonde con quello dei bambini. Col passare degli anni si fanno sentire i postumi della poliomelite, così per evitare una malformazione alla schiena deve portare un busto che l'opprime e la condiziona nei movimenti.

Nel 1951 la famiglia Bianchi Porro si trasferisce a Sirmione del Garda. Benedetta parla con entusiasmo della sua villa affacciata sul lago: "...bianca, dalle persiane verdi, un terrazzo di legno sul davanti, cancello piccolo a lato...le camere ampie e spaziose danno un senso di libertà".

Sirmione è bella, e alla ragazzina piace vivere nella sua villa tra gli ulivi, il profumo delle ginestre, le ochette che si rincorrono nella piscina. E poi è contenta di poter discutere con i fratelli di politica, di sport, o fare delle passeggiate lungo i viali.

Benedetta è una creatura sensibile e si appassiona a tutto. Le piace studiare e trascorrere molte ore al piano forte. Ma la sua ardente gioia di vivere ha un'ombra di tristezza, un nascosto tremore:

"...Guardando questo spettacolo il mio animo è preso da ricordi, e da un terribile bisogno di indefinito, di lontano, di silenzio. Un bisogno di essere fuori dal mondo, lontana da tutti, e un bisogno di qualcuno cui confidare i dolori della mia vita; di Uno, insomma, che mi consoli. Basta, per confortarmi, alzare il pensiero a Dio".

Di giorno in giorno cresce l'inquietudine del suo spirito. Ad Anna, la più cara amica dell'adolescenza comunica i suoi profondi e delicati sentimenti.

"Tu sei la mia prima amica e amica per me vuol dire qualcosa di più di quel che gli altri intendono. L'amica deve essere qualcosa di noi stessi e tu sei per me la metà dell'anima mia, l'acqua in cui io mi specchio".

Benedetta comincia a diventare sorda. Ad Anna, ancor più che alle pagine del diario, confida il tumulto del suo spirito. "Anch'io sono assetata di pace e desidero abbandonare le onde del mare e rifugiarmi nella quiete di un porto. La mia barca è fragile, le mie vele sono squarciate dal fulmine, i remi spezzati e la corrente mi trascina lontano".

Benedetta ha bisogno di comunicare. "Sapessi Anna, come ho bisogno del tuo aiuto! Desidero la Verità, non desidero che questo, ma nessuno ne sa nulla".

In seconda liceo annota nel suo diario: "Sono stata interrogata in latino; ogni tanto non capivo quello che il profes-



sore mi chiedeva. Che figura devo fare ogni tanto, ma cosa importa? Un giorno forse non capirò niente di quello che gli altri dicono, ma sentirò sempre la voce dell'anima mia: questa è la vera via che devo seguire".

Nell'autunno del 1953 Benedetta si iscrive all'Università di Milano; ha diciassette anni. Il padre le suggerisce di laurearsi in Fisica e Benedetta, per compiacerlo, acconsente.

"Decisi di prendere Fisica, solamente per accontentare il babbo. Il giorno della partenza fu triste. Sentivo che era finito un lungo periodo della mia vita e che una nuova strada mi si apriva dinanzi: un nuovo mondo mi attendeva ed io non mi sentivo certo il coraggio di affrontarlo".

Ben presto capisce di non essere fatta per quel genere di studi e passa a medicina.

"Affrontai il nuovo studio con ardore. Avevo sempre sognato di diventare medico. Voglio vivere, lottare, sacrificarmi per tutti gli uomini".

(segue)

I CARE e LAVORO

Per svolgere bene il proprio lavoro non sempre è sufficiente possedere le competenze tecniche necessarie. Esistono infatti ruoli nei quali saper interpretare il proprio compito con la delicatezza e la premura opportune al momento, può risultare particolarmente efficace in situazioni inconsuete e difficili. Un comportamento così improntato lascia trasparire l'attaccamento al proprio lavoro anche in circostanze extra-ordinarie: il nostro personale "I care" rispetto a quello che si sta facendo.

Il breve racconto che segue, legato ad uno dei primi interventi complessi praticato con la ridotta disponibilità locale di strumentazione, permette di leggerne un esempio nella garbata ironia del gesto irrituale della strumentista.

*Costa d'Avorio
Ospedale di Ayamé - gennaio 2000

*Ancora una Heiss (1), presto..."
La mia mano, sporta lateralmente, si chiude sul colpo deciso della strumentista,
ma riporta nel mio campo visivo una klemmer (2) corta...*

*"Credevo di aver chiesto una Heiss..."
"Non ne abbiamo più!"
"D'accordo! Dammi il ferro più lungo che hai".*

*"È quello che le ho appena passato"
"Ottimo!", in tono ironico,
"Passamene un altro"*

*Mi ritrovo in mano una Mosquito (3).
Un tempestivo tocco sull'avambraccio, accompagnato da un garbato imprevisto invito a girarmi, blocca l'imprecazione che stava per uscire dalle mie labbra.*

Distolgo gli occhi dal campo, guardando davanti a me irritato. Qualunque strumentista, sa bene quanto il chirurgo detesti doverlo fare. Mi giro, pronto a reagire di fronte ad un'eventuale motivazione insufficiente... incrocio gli occhi di Ester: vi leggo un curioso miscuglio di mortificazione e sicurezza. La sua mano aperta scorre lentamente al di sopra del tavolino di servizio, ormai praticamente vuoto. "E' tutto quello che ci è rimasto..." dice a bassa voce: nessuna sfida, solo l'invito a scegliere tra quel poco e, soprattutto, a prendere atto con realismo e magari un po' d'ironia della situazione per poter valutare...insieme. Annuisco e, tornando al campo operatorio, dico col mio migliore accento romano: "Va be',

Ester, damme 'n po' quello che te pare".

Anche decidere di dotarsi dei mezzi indispensabili a svolgere serenamente il proprio lavoro è un manifesto "I care": se si agisce, infatti, in "regime" di volontariato gratuito autogestito, questo aspetto costituisce un ulteriore impegno che deve inevitabilmente affiancare le proprie motivazioni. Al rientro da questa prima esperienza africana, decisi di acquistare con fondi personali un corredo essenziale e personalizzato di strumenti chirurgici che mi ha poi accompagnato, "gelosamente" custodito per il suo valore non solo economico, in tutte le missioni degli anni seguenti nei vari paesi. Nell'aprile del 2018, al termine della mia ultima presenza a Vohipeno in Madagascar, pur essendovi affezionato per le tante "esperienze comuni", me ne sono separato perché, anche in mia assenza, potesse arricchire la ben più povera dotazione dell'ospedale di Henintsoa.

(1) Pinza emostatica delicata, medio-lunga, (2) Pinza emostatica media, (3) Pinza emostatica piccola e corta.

• Citazione da un racconto dal libro dell'autore "Pourquoi pas? Ancora e sempre"



O DEDO DE DEUS

Padre Miguel, sacerdote cuneese, da lunga data missionario in Brasile a fianco delle classi più povere, frutto dell'immigrazione interna, era stato, due anni prima, nell'agosto del 1995, mio paziente. Arrivato in Italia con una diagnosi di calcolosi della colecisti con una sospetta degenerazione tumorale, essendo a conoscenza della mia esperienza in chirurgia laparoscopica, mi aveva contattato per essere operato. Eseguii l'intervento a Mondovì: l'esame istologico confermò la presenza di un piccolo nido di cellule tumorali radicalmente asportato. Due anni dopo ebbi l'opportunità di visitare a Curitiba, in sua compagnia, le comunità di base da lui fondate nei quartieri periferici di quella città. Il breve racconto che segue è legato alla memoria di un'esperienza impreveduta vissuta in quella occasione.

Favela del Barranco: piccole semplici costruzioni abusive costruite sul ciglio di un dirupo franoso (da cui il nome della favela) ...tra di esse la semplicissima cappella della Comunità di Spirito Santo.

Una donna anziana alla fine della Messa si era attardata nell'uscire, aspettando di restare sola, quindi aveva avvicinato Padre Miguel e accostata al suo orecchio gli aveva sussurrato qualcosa a voce bassa...

Era il periodo pasquale: la domenica in albis, Miguel aveva intenzionalmente scelto per l'occasione questa comunità annunciandomela come la più povera di tutte. Nel corso della celebrazione, durante l'omelia, aveva voluto ricordare l'intervento subito e, nel riferire che in chiesa era presente il chirurgo che lo aveva operato, indicandomi, mi aveva definito: "O dedo de Deus" ("Il dito di Dio").

Tutti i presenti, uno ad uno, alla fine della messa, prima di uscire mi avevano raggiunto e avevano voluto manifestarmi personalmente la loro gratitudine per aver efficacemente curato il loro Padre.

... Quella donna anziana si era attardata, aspettando di restare sola, quindi aveva avvicinato Miguel e, accostata al suo orecchio, gli aveva sussurrato qualcosa a voce bassa...

Rimasto al mio posto per aspettarlo e ripartire assieme, seguivo la scena da lontano. Lui, finito di ascoltarla, mi aveva fatto un cenno per attirare la mia attenzione ed invitarmi a raggiungerlo, quindi, presentatami la donna, mi aveva riferito che, pur conoscendola da tempo, solo in quel momento, lei gli aveva rivelato, come in confessione, di essere una sciamana.

La medicina popolare, di lunga tradizione storica, è ancora oggi molto diffusa tra la gente povera brasiliana: tutte le case hanno sul retro un piccolo orto, nel quale coltivano le erbe medicinali da loro conosciute come efficaci rimedi per molte situazioni di malattia.

Miguel, dopo avermi ribadito di aver appreso la cosa solo in quel momento, mi riferì che la donna gli aveva manifestato il desiderio, se io fossi stato disponibile, di impartirmi una benedizione secondo la tradizione del suo popolo, come gesto di gratitudine per quanto avevo fatto e come auspicio per la continuazione della mia opera di medico.

Aveva un aspetto umile ed uno sguardo sincero. Non avvertii alcun motivo per non assecondare la sua intenzione: al suo invito mi chinai in avanti, lei, alzate le braccia, mi impose le mani sul capo e, ad occhi chiusi, pronunciò parole per me non comprensibili. Forse fu per l'intensità del momento imprevisto, ma ascoltando, anch'io ad occhi chiusi, il mormorare solenne della sua voce provai una intensa sensazione di benessere interiore.

P.S. Padre Miguel, ormai novantenne, vive tuttora in Brasile.



La Chiesa di Roma, il Concilio e la Realtà Globale



Una valutazione della Chiesa del presente, non può prescindere dai cambiamenti imposti dal Concilio Vaticano II agli inizi degli anni '60 che ne hanno, in relazione alla globalizzazione socio - culturale degli anni a seguire mutato il volto, almeno in parte. L'istituzione che l'aveva preceduta era infatti caratterizzata da dinamiche interne e una relazione con i fedeli assai diversa. **Riteniamo importante, in un periodo come quello attuale, interrogarsi sul futuro della Chiesa di Roma, condotta sulla base di un'analisi critica del suo sviluppo storico, e delle sfide cui è chiamata a confrontarsi oggi.**

Di certo ai tempi del Concilio non era neanche ipotizzabile prevedere il carattere, sempre più interconnesso dei fenomeni, dei problemi, delle decisioni da affrontare, in tutti i settori della vita

individuale e collettiva. L'aver convocato **un evento tanto "globale" appunto dimostra una notevole capacità profetica dell'istituzione Vaticana, ma anche coraggio nell'aprire le porte a una consapevolezza planetaria** sull'evoluzione della Chiesa nella contemporaneità.

Crediamo che il valore aggiunto dei padri conciliari fu proprio quello di rimettere, per la prima volta nella sua secolare storia, in discussione il ruolo della Chiesa in quella che sarebbe poi divenuta la dimensione globale. Non a rimorchio della modernità ma ripensandola in riferimento ai parametri che, gradualmente, hanno interessato sistemi sociali e culturali più dinamici e aperti attraverso nuovi linguaggi, dal punto di vista liturgico e canonico.

Traiettorie aperte e anticipate, quelle del Concilio, e poi riprese anche da Papa

Francesco: la riflessione su di una leadership non più isolata ma policentrica, **una visione della missione della Chiesa come servizio** e non da ultimo il nuovo ruolo della donna nella comunità ecclesiale. Purtroppo una rivoluzione avvenuta appunto solo in parte causa la presenza di due spinte contrastanti da non sottovalutare: una globalizzazione della Chiesa e una crisi della globalizzazione all'interno della Chiesa, che ha preso più volte la forma di fenomeni neo-tradizionalisti e di una certa chiusura verso il cambiamento.

È uno **scenario in movimento che per essere interpretato correttamente richiede una visione storica di lungo respiro**, assieme a un approccio capace di comprendere l'evoluzione e le incognite che la dimensione globale rappresenta per il Vaticano del futuro.

UN TRAGUARDO NOTEVOLE

Un traguardo notevole, una giornata che grazie alla spettacolare organizzazione di tutte le suore della Residenza Maria Marcella, all'affetto dei parenti, amici e tutti gli ospiti della Residenza è stata memorabile.

Mia mamma è nata a Leonessa, una cittadina vicino Rieti.

Quando era ancora una bambina ha perso la mamma e da allora si è prodigata con tutta se stessa alla famiglia, al padre e ai fratelli.

Si è sposata relativamente tardi, per i canoni dell'epoca, ma è sempre stata al passo con i tempi, ha saputo rinnovarsi e adeguarsi ai costumi del tempo che viveva.

Il marito, un uomo che pur essendo nato nello stesso giorno e mese dell'anno, era completamente diverso da lei.

Lei spumeggiante, piena di vita, mai ferma, instancabile, sempre con il sorriso sulle labbra, sempre pronta a fare nuove amicizie e a far festa, per lei organizzare un pranzo per 20 e più persone non era un problema ma una gioia, diceva: "più siamo meglio è".

Lui schivo, silenzioso, un po' orso, ma di buon cuore e generoso, una roccia per la incontenibile vivacità della moglie.

Lui diceva di lei: "Pierina è come una farfalla che deve volare, se le tarpi le ali non sarà più una farfalla".

Poi ha cresciuto 2 figli con amore e dedizione, con gentilezza e fermezza, che ci ha permesso di superare le difficoltà dell'adolescenza e della successiva giovinezza.

La sua vita non è stata sempre facile, ma la sua forza di volontà l'ha spinta sempre avanti, a superare qualsiasi ostacolo, a rialzarsi dopo ogni caduta.



La sua fede l'ha portata ad essere sempre disponibile non solo con i familiari ma con tutti i suoi conoscenti.

Ha avuto ed ha molte amiche, l'amicizia è sempre stata molto importante nella sua vita, le piace stare in compagnia, per questo nel 2019 ha deciso, di sua volontà, di trasferirsi presso la Residenza Maria Marcella, dove ha trovato un ambiente familiare, gioioso, gestito con amore e dedizione dalle suore e dal personale tutto.

Ringrazio il Signore di avermi dato una mamma così speciale ed unica e tanto tempo per godermela.

Ringrazio sentitamente anche tutte le suore e lo staff della Residenza Maria Marcella, che ci hanno permesso di condividere questo giorno speciale con una festa piena di allegria, cibo, canzoni, gioia e soprattutto tanto Amore.

GRAZIE



Le SOM si arricchiscono

Il 2 luglio 2023, nella Parrocchia Pontificia di S. Tommaso da Villanova in Castelgandolfo, durante la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo della Diocesi di Albano Mons. Vincenzo Viva, quattro Juniores SOM hanno pronunciato il loro SI perpetuo al Signore nelle mani della Sup. Generale Sr. Lucia Maroor. Le giovani sorelle sono: Sr. Marie Nyirakumi, Sr. Marianne Rafe-nomanana, Sr. Adeline Ramiarana e Sr. Stella Onyiekachi. Parrocchiani, amici e conoscenti e un folto stuolo di consorelle hanno partecipato, rendendo l'evento memorabile e di buon auspicio per l'Istituto, la chiesa e il mondo.

Festa della Fondatrice

Il 3 Luglio, in occasione dell'Anniversario della morte della nostra Fondatrice Teresa Orsini Doria, nella chiesa di Sant'Agnese in Agone a Piazza Navona, è stata celebrata una solenne Liturgia Eucaristica da Mons. Nicola Ciola. Vi hanno partecipato oltre a un buon numero di consorelle, figlie spirituali di Teresa, anche un folto gruppo di Pellegrini da Gravina in Puglia.





MADAGASCAR

Nuovo centro medico

L'11 luglio è stato inaugurato a Port Berge' Madagascar, da parte del Vescovo Mons. George Varkey Pithiyakulangara, il Centre Medical "FAMINDRAMPO" a Ankorovaka. Un evento tanto atteso che ha riempito il cuore di gioia. Molte le sorelle che hanno partecipato e la popolazione locale in festa per un evento molto atteso e di grande utilità per tutti.



FILIPPINE

Nasce il "Mother Paola Ward" per anziani indigenti

Il 3 luglio 2023, in occasione della festa della nostra madre fondatrice Teresa Orsini, è stata inaugurato il nuovo reparto che abbiamo voluto intitolare a Suor Paola Iacovone: "Mother Paola Ward", dopo undici anni dall'apertura della Teresa Orsini Home, residence for the Elderly" che era in grado di ospitare un piccolo nucleo di anziani soli e abbandonati. Abbiamo deciso di adattare la struttura attraverso varie iniziative caritative e grazie a tante persone (benefattori, parrocchiani, ospiti, famiglie, amici, ecc.) che hanno condiviso il progetto.

Richiamando il nome di suor Paola, vogliamo ispirarci alla sua generosità. Ella, avendo dedicato e continuando a dedicare la sua vita alle SOM, ci insegna ad avere nel cuore i poveri e i bisognosi.

Alla recente inaugurazione abbiamo dedicato tre giorni di iniziative, accuratamente organizzate insieme al gruppo di donne "Amici di Teresa Orsini", che è stato motore del programma.

È stata celebrata una s. Messa durante la quale c'è stata l'investitura dei nuovi membri e il rinnovo degli impegni per quelli già costituiti.



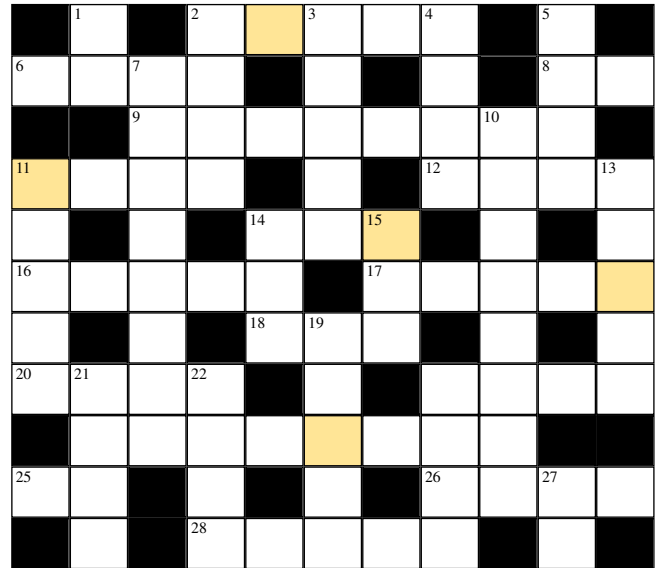
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il nome dell'ex madre generale, in procinto di festeggiare i 50 anni di professione... Auguri!

ORIZZONTALI

2. Città laziale sul golfo omonimo. 6. "Every" senza centro. 8. Berchelio. 9. Aggettivo per un'antica nave da carico. 11. L'attore americano Brad. 12. Vendite all'incanto. 14. Isoletta egea. 16. Con il succo di produce la tequila. 17. Il nulla in latino. 18. Nelle parole derivate dal greco indica uguaglianza. 20. Biblico figlio di Giuda. 23. Il vitreo è nell'occhio. 24. Agevolarsi, appoggiarsi. 25. Simbolo dell'hertz. 26. William, presidente USA. 28. Abbonda nell'atmosfera.

VERTICALI

1. Vibo Valentia. 2. Il Peer di Ibsen. 3. I fedeli del rabbino. 4. Il venticello del poeta. 5. Prima di jour è un parlume. 7. Depositi di auto demolite. 10. Diminuzione della circolazione sanguigna in un organo. 11. Lite giudiziaria, causa giuridica. 13. Sellare senza estremi. 14. L'eroe di Matrix. 15. Sono senza inizio. 19. In anatomia è un piccolo canale. 21. Mezza nazione. 22. Priva di indumenti. 23. Arso, bruciato. 27. Facente funzioni.



RIFLETTERE SORRIDENDO...



Vincitore numero 2/2023:
Pamela Anino, Lecce

Soluzione cruciverba numero precedente: **Pane**

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il **30 novembre 2023** verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone
Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
e-mail: accoglienza@consom.it



RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA

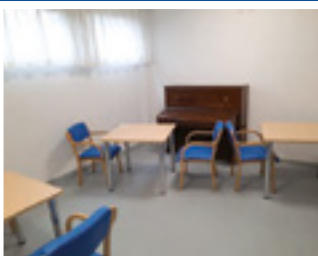


*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



IRR

RESIDENZA RAFFAELLA



residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

www.residenzamariamarcella.it

resma@libero.it • info@residenzamariamarcella.it

